

## II

Alessandro Naccarato

### LE LOTTE OPERAIE ALLE OFFICINE MECCANICHE DELLA STANGA

DALLA RESISTENZA AGLI ANNI '50

La seconda metà degli anni '40 registrò l'esaurirsi e lo svanire delle speranze nate in tanti cittadini durante la Resistenza: con il fallimento dei Consigli di Gestione, gli organismi di operai, impiegati ed esponenti della proprietà che avrebbero dovuto, in maniera paritetica governare le aziende, con la sconfitta del Fronte Popolare alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, fu chiaro che la fase di conquiste nel campo dei diritti e dei salari, e di crescita politica del movimento operaio era terminata.

Negli anni '50 s'intensificò l'andamento negativo del movimento operaio, che fu sottoposto a un vero e proprio attacco da parte dei gruppi imprenditoriali, dal "padronato", per usare l'espressione del tempo, con l'obiettivo di erodere il potere contrattuale dei lavoratori. Il controllo della produzione, oggetto di scontro tra operai e imprenditori dalla fine del Fascismo al 1947-1948, ritornò negli anni '50 in mano degli imprenditori.

#### ***1 - 1945-1946-1947: dalla Resistenza ai Consigli di gestione.***

Nella seconda metà del 1945 e nel 1946 gli operai tentarono in ogni maniera di rimettere l'azienda in condizione di produrre e di riprendere l'attività. Essi, come durante la guerra, difesero la fabbrica, consapevoli che, nella loro condizione, le OMS erano tutto ciò che rimanesse e potesse dare loro da vivere. Inoltre in questo primo periodo c'era la convinzione di poter decidere sul futuro dell'azienda, di governare davvero la fabbrica. La C.I. innanzitutto si preoccupò di recuperare i dirigenti dell'azienda: il direttore D'Arcais, l'ingegnere Giovanni De Fraia, il perito Gazzoli. Quest'ultimo e D'Arcais si erano trasferiti alla CENSA di Milano.

Così ricorda le trattative Giuseppe Zanella 3 anni dopo: Fu subito proposto a Gazzoli un aumento per non lasciarselo scappare. Oltre tutto c'era pure

*da CSEL, Annale n. 2/1988 - pagina 31*

l'introvabilità dell'abitazione, tanto è vero che provvisoriamente si dovette sopperire adattando in abitazione il locale superiore di questo refettorio. Infine avemmo vittoria e approfittammo dell'occasione per esprimere a nome di tutti la nostra riconoscenza al perito tecnico signor Gazzoli per avere voluto dare ancora la sua preziosa opera alla Stanga.<sup>1</sup>

Come si vede dal testo di Zanella, la C.I. ebbe un ruolo di vera e propria direzione della fabbrica fino a tutto il 1946. Dopo, con il cambiamento dei rapporti di forza interni all'azienda, la Direzione si riprese progressivamente lo spazio dirigenziale normalmente occupato. Il segnale più chiaro della fine del biennio di direzione della CI, 1945-1946, fu la sconfitta sui Consigli di Gestione.

Ecco i primi anni della C.I. dopo la Liberazione nel ricordo di Bruno Dalla Mutta: “[...] Dal 1945 ci siamo costruiti la C.I. come volevamo. In un primo momento abbiamo fatto una C.I. dove erano rappresentate tutte le categorie, anche gli impiegati [...]. Si votava il rappresentante degli impiegati, degli operai specializzati, degli operai qualificati, dei manovali specializzati e degli apprendisti [...]”.<sup>2</sup>

La C.I. lottò anche per tenere a livelli accettabili i salari, costantemente messi in discussione dall'aumento del costo della vita.<sup>3</sup> In questo clima la Camera del lavoro pose la questione dei Consigli di gestione. La Stanga fu all'avanguardia anche in questa circostanza.

Il 26 maggio 1946 “Il lavoratore” intitolò: *Aria nuova alla Stanga. Decidersi per il Consiglio di Gestione!*, e descrisse così la situazione della fabbrica: “[...] In altre parole si vuol dire apertamente che l'attuale direzione non ha mai fatto niente per l'avviamento della ripresa, che non ha provveduto a dotare lo stabilimento di attrezzi e macchinario indispensabile, che non ha voluto fare scorta di materie prime reperibili sul mercato”. L'articolo finiva con la richiesta di eleggere i CdG.<sup>4</sup> Il 19 giugno la Stanga scioperò perché la direzione non voleva pagare le giornate festive durante la settimana e non rispettava il patto di Roma (26/4/1946), insistendo a voler corrispondere la retroattività sull'aumento della contingenza dal 27 maggio anziché dal 26 aprile. In una settimana la questione fu risolta: la C.I. ottenne il pagamento della contingenza, il pagamento delle giornate festive e anche di 4 delle 8 ore di sciopero del 19 giugno.<sup>5</sup> In agosto, su iniziativa della C.I. delle Officine Megliola di Santia, si svolse a Bologna un congresso di tutte le C.I. delle officine del ramo ferroviario: per le OMS partecipò Zanella.

Da quell'incontro nacque un collegamento continuo tra le officine intervenute al convegno. Gli operai intanto, grazie all'iniziativa della C.I., avevano ot-

<sup>1</sup> Testo di Zanella..., ivi.

<sup>2</sup> TaA [TaA=Testimonianza all'Autore] di Dalla Mutta.

<sup>3</sup> Testo di Zanella..., ivi.

<sup>4</sup> “Il lavoratore”, numero 66, anno 4, 26/5/1946.

<sup>5</sup> “Il lavoratore”, numero 70, anno 4, 23/6/1946. *C'è voluto uno sciopero per spuntarla con la Stanga.*

tenuto rilevanti conquiste: la costituzione della Cassa Assistenza Mutua, la regolarizzazione della posizione dei capi reparto, la costruzione e il funzionamento delle docce, la concessione di un premio di 30.000 lire al reparto meccanico per la riparazione della settemillesima locomotiva, la costituzione del gruppo sportivo e l'acquisto di un nuovo compressore per il reparto smontaggio locomotive.<sup>6</sup>

Il 21 agosto iniziò un'altra vertenza. Gli operai avevano posto alla direzione le seguenti richieste: aumenti del 35% su salari e stipendi base, minimo di cottimo garantito al 30%, riconoscimento di un premio di produzione a capi e impiegati, revisione della sistemazione di categoria per gli interessati. La C.I. iniziò le trattative il 2 settembre e trovò un accordo su tutto esclusi i cottimi. Il 4 settembre venne indetto lo sciopero a oltranza, ma dopo 24 ore fu siglato un accordo in questi termini: aumento del 30% di salari e stipendi base, minimo di cottimo garantito dal 10 al 20%, riconoscimento del premio di produzione, revisione delle qualifiche e delle categorie, pagamento integrale delle 12 ore lavorative perse per lo sciopero del giorno precedente. Questa vertenza vittoriosa ebbe grande rilievo e importanza sia per gli operai che per i partiti della sinistra. "Il lavoratore", dopo avere descritto lo svolgimento dei fatti, indicò a tutti i lavoratori l'esempio delle OMS: "[...] Un'altra chiara vittoria è stata così ottenuta dai tenaci lavoratori della Stanga. La loro unità, la loro compattezza e solidarietà con la propria C.I. ed il sindacato di categoria è riuscita ancora una volta a strappare alle grinfie avidi dei padroni alcune concessioni che permetteranno loro di affrontare meno tragicamente la durissima situazione economica in cui si dibattono tutti i lavoratori. E tutti i lavoratori traggano esempio dai loro compagni della Stanga".<sup>7</sup>

Alla fine del 1946 scaddero le gestioni commissariali delle aziende<sup>8</sup> e quindi si intensificò nuovamente la spinta per ottenere i CdG, organismi di governo operaio delle fabbriche. Alle OMS, mentre il commissario Porta, nominato a suo tempo in sostituzione di Drudi, veniva sostituito, su indicazione della Società Adriatica, proprietaria dell'azienda, con il nuovo direttore, l'ingegner Caselli, riprese la battaglia per il CdG. Il 5 gennaio 1947 "Il lavoratore" intitolò: *Istituire i Consigli di Gestione alla Stanga e alla Società Veneta* e nell'articolo incitava tutti i lavoratori a fare come alla Stanga, dove si stava per ottenere il CdG che avrebbe governato la fabbrica.<sup>9</sup>

Dopo due mesi di trattative a vuoto, venerdì 21 febbraio iniziò lo sciopero a oltranza dei lavoratori per il CdG.<sup>10</sup> Il 26 febbraio tutti i dipendenti elessero il CdG e ripresero il lavoro poichè non avevano ricevuto alcun segnale dalla Di-

<sup>6</sup> Testo Zanella..., ivi.

<sup>7</sup> "Il lavoratore", numero 81, anno 4, 8/9/1946. Testo Zanella..., ivi.

<sup>8</sup> La gestione commissariale iniziò dopo la Liberazione con la nomina di Porta da parte del CLN e si concluse nel 1946.

<sup>9</sup> "Il lavoratore", numero 1, anno 5, 5/1/1947.

<sup>10</sup> "Il lavoratore", numero 8, anno 5, 23/2/1947.

reazione e dal Consiglio di Amministrazione ed erano preoccupati che lo sciopero potesse danneggiare la produzione.<sup>11</sup>

Alla fine del 1947 la Federazione provinciale del PCI di Padova ammise il fallimento dei CdG: “[...] I lavoratori [...] hanno ricostruito gli stabilimenti distrutti dalla guerra (come è avvenuto per le OMS) di propria iniziativa, senza nessun intervento del capitale il quale si è fatto vivo solamente a cose messe a posto per rifiutare ai lavoratori i CdG. Nella Provincia non esiste che un simulacro di CdG all’azienda municipalizzata del gas. Uno sciopero proclamato nella scorsa primavera per ottenere un CdG alla Stanga è rimasto senza risultati perchè il movimento è stato isolato. Oggi il problema dei CdG è sentito ancora solamente dalla parte più avanzata degli operai e non sempre da neanche tutti i nostri compagni [...]”.<sup>12</sup>

Anche l’edizione di Padova de “Il Gazzettino” seguì da vicino le lotte delle OMS per i CdG. Il 24, 25, 26 e 27 febbraio la cronaca fu quotidiana e precisa: *Agitazione a Padova per i CdG. Inopportunità degli scioperi per i CdG. Un telegramma del Ministro Romita. I lavoratori di Padova reclamano la presenza di Romita. Colpo di scena a Padova. Il CdG nominato dagli operai della Stanga.*<sup>13</sup> Il 5 marzo infine venne data la notizia della conclusione della vertenza: “Il CdG, che con decisione unilaterale gli operai avevano nominato, non ha potuto insediarsi a seguito dell’opposizione del Commissario. [...] I 700 operai hanno ottenuto il pagamento delle 7 giornate più un’ora di sciopero, il quale quindi è costato all’azienda circa 4 milioni”.<sup>14</sup> Il punto di vista de “Il Gazzettino” non era ovviamente uguale a quello de “Il lavoratore”, ma l’attenzione e il risalto dato alle notizie del mondo del lavoro erano sintomi di un clima ancora disteso e positivo, un clima anteriore alla guerra fredda. Dall’anno successivo infatti “Il Gazzettino” smise quasi del tutto di seguire le vicende dei lavoratori, scegliendo il silenzio verso una buona parte di società. La cappa di chiusura e oscurantismo della guerra fredda iniziò a essere sollevata, come si vedrà più avanti, solo dal 1957.

## **2 - Il 1948.**

Il 1948 è un anno passato alla storia per le elezioni politiche del 18 aprile che sancirono la divisione del Paese in due blocchi, è l’anno della guerra fredda, della rottura sindacale e dell’attentato a Togliatti.

Appena si diffuse la notizia dell’attentato alla Stanga iniziò lo sciopero:

<sup>11</sup> “Il lavoratore”, numero 9, anno 5, 2/3/1947.

<sup>12</sup> Federazione provinciale del PCI di Padova, *Appunti sulla situazione economica e politica della Provincia di Padova*, Padova, 1948, CSEL, Archivio Pci Pd, pag. 16.

<sup>13</sup> “Il Gazzettino”, a. LXI, n. 47, 48, 49, 50, 24, 25, 26, 27/2/1947.

<sup>14</sup> “Il Gazzettino”, a. LXI, n. 55, 5/3/1947.

[...] Quando abbiamo sentito dell'attentato a Togliatti, abbiamo smesso di lavorare. Alle 14 eravamo tutti, non solo la Stanga, e poi siamo tornati in fabbrica, ma non per lasciarla. Una stragrande maggioranza è andata a casa. Ma noi abbiamo presidiato la fabbrica, perchè per noi era una cosa, voglio dire... per cui l'abbiamo presidiata, eh..., in modo..., eh... Abbiamo presidiato la fabbrica armati. Avevamo fatto anche delle ronde che giravano la città, per andare a controllare le altre fabbriche. Io mi ricordo che sono andato di ronda alla Zedapa a vedere. Perchè si diceva che là, invece di stare attenti, giocavano, bevevano, etc., e allora siamo andati un pò a inquadrarli. Fu una manifestazione grossissima con molta solidarietà, perchè Togliatti era sempre Togliatti e non ci furono resistenze. E questo dura anche la notte e il giorno dopo perchè per noi era una cosa... Noi avevamo certe idee: per cui, va bè, ci vogliono fare fuori e qui cosa bisogna fare? Ritornare a fare quello che avevamo fatto. E invece, prima Togliatti e dopo Di Vittorio dicono: "Basta si smette tutto" [...].<sup>15</sup>

[...] Quando è venuto l'attentato a Togliatti c'è stata la scissione sindacale. Abbiamo occupato la fabbrica. Quella notte... abbiamo dormito sui tavolacci della mensa, siamo andati da Fattori, che allora era Direttore, a farci dare le chiavi della Direzione e della mensa, che così si mangiava qualcosa. È stata una notte molto tesa, e dopo quelle poche parole che ha potuto dire Togliatti, invitando alla calma, siamo tornati a casa [...].<sup>16</sup>

Ed ecco la versione non comunista degli avvenimenti:

[...] Nel pomeriggio dell'attentato a Togliatti, verso le 16 e 30 - 17, venne nel nostro reparto Bezzati, invitandoci a lasciare il lavoro e a portarci tutti in piazza. Io e tanti altri continuammo a lavorare fino al termine del lavoro. Non andai a casa, mi fermai in refettorio insieme ad altri per renderci conto di quanto era successo. Alle 22 e 30 vennero in fabbrica una decina di persone; era la cellula del partito comunista del Portello. Uno di loro mi sembrava di conoscerlo: lavorava alla SADE. Si accamparono con una tenda nelle vicinanze della portineria. Mi avvicinai a Marotto e gli chiesi: "Cosa sono venute a fare quelle persone esterne in fabbrica?". E lui: "Sono qui per darci una mano, per solidarietà". Più tardi però sentii dire a Marotto una frase che non mi piacque per niente: "Ricordatevi compagni lavoratori che

<sup>15</sup> TaA di B. Dalla Mutta.

<sup>16</sup> TaA di G. Friso. Per ricostruire il clima dei giorni immediatamente successivi all'attentato a Togliatti si vedano i verbali del Consiglio Comunale del 20/8/1948 e la lettera di Giuseppe Gaddi, segretario del PCI di Padova dal 1947 al 1951 alla Direzione nazionale del 21/7/1948, conservata presso l'Archivio del PCI di Padova, al CSEL. S. TURONE, *Storia del sindacato in Italia. 1943-1969. Dalla Resistenza all'“autunno caldo”*, Bari, Laterza, 1974, pp. 176-208.

questo non è uno sciopero come gli altri, va ben oltre”. Capii che qualcosa di molto grave poteva succedere e, non condividendo quanto sentito, uscii e me ne andai a casa. Ritornai in fabbrica la mattina seguente e vi rimasi per tutta la giornata. Altre notizie confermavano quanto stava per succedere e il pericolo che noi tutti stavamo correndo. Giulio Pastore, insieme ad altri, a Roma si dissociò dalla CGIL invitando i lavoratori a riprendere il lavoro. Il giorno dopo anche la CGIL revocò lo sciopero e al pomeriggio ritornammo a lavorare. Nasceva un nuovo modo di fare il sindacato. Un episodio non trascurabile fu anche la vittoria di Gino Bartali nella tappa dell’Izoard al “Tour de France” che ipotecò la vittoria finale e contribuì non poco ad alleggerire la tensione. Da allora una parte di lavoratori non partecipò più agli scioperi politici: quelli sul Patto Atlantico, sul Patto carbone-acciaio, contro la visita di Eisenhower in Italia e tanti altri [...].<sup>17</sup>

L’attentato a Togliatti, ricordato in maniera diversa a seconda della provenienza politica dei lavoratori, fu il colpo decisivo che affossò l’unità sindacale nata nella Resistenza.

Francesco Turra, comunista, segretario della Camera del Lavoro dal 1945 al 1948, ricorda così il periodo precedente all’iscrizione: “[...] Detto con tutta franchezza, gli errori più grossi li abbiamo fatti noi per aiutarli a fare quello che volevano. Nel mio caso, devo ammetterlo, il Partito o la Federazione ci spingeva a fare continue agitazioni. Il Partito, estromesso dal governo in quel momento, ha voluto servirsi dell’organizzazione sindacale per lottare il governo [...]”.<sup>18</sup> La scissione, imposta dai partiti, alterò in superficie i rapporti tra i lavoratori. In realtà continuò un’unità di fatto sui problemi aziendali, sulle condizioni di lavoro e sui salari in particolare, un’unità che emerse, come vedremo, in quasi tutte le vertenze economiche e sindacali.

Nel 1948 si vide in modo chiaro che le mobilitazioni dei lavoratori avvenivano su questioni principalmente economiche e non politiche: gli operai nel loro insieme si muovevano per miglioramenti concreti e immediati della loro situazione economica.

A dimostrazione di queste dinamiche troviamo l’avvenimento centrale di quell’anno per gli operai delle OMS: una vertenza durissima con il Ministero dei Trasporti e con la Direzione.

Il 23/8/1948 si tenne una riunione straordinaria della C.I.. Il Ministero dei Trasporti aveva deciso di ridurre del 30% il contratto di lavoro con le aziende che lavoravano attraverso le sue commesse.

<sup>17</sup> TaA di G. Maran.

<sup>18</sup> L. PAMPALONI (a cura di), *90 di Camera del Lavoro a Padova (1983-1983)*, Padova, 1985, p. 306.

Questa scelta fu il classico fulmine a ciel sereno, visto che fino all'8 agosto era stato in vigore addirittura un premio per le aziende che avessero prodotto più di quanto previsto nel contratto.<sup>19</sup> Due settimane dopo la C.I. chiese alla Direzione se ci fossero novità sulla vicenda e le venne risposto che non ce ne erano. Intanto iniziò a calare il volume di lavoro con conseguenze drammatiche. La C.I. organizzò spostamenti tra i vari reparti in modo da limitare provvisoriamente i danni. La Direzione propose di fissare in via preventiva a 40 ore (riducendo così l'orario normale di 8 ore) l'orario dei reparti veicoli e meccanica, i più colpiti dalla mancanza di lavoro e mantenere a 48 ore i reparti carrozze e costruzioni. La C.I. a questo punto si oppose, chiese le 44 ore per tutta l'officina, garantendo così l'unità tra i lavoratori dei vari reparti e avvisò la Direzione che non avrebbe accettato ulteriori riduzioni di lavoro perchè il governo aveva il dovere di ricostruire quanto era stato distrutto dalla guerra.<sup>20</sup> Nelle due settimane successive la C.I. si riunì con tutti i reparti per discutere della situazione e votare sulla proposta delle 44 ore, che venne approvata all'unanimità.

Dopo la consultazione, la C.I., forte del rinnovato consenso dei lavoratori, propose alla Direzione di effettuare nell'azienda una parte dei lavori affidati a terzi. Intanto, però, fu costretta a sancire che ogni suo membro, prima di contattare la Direzione, dovesse informare la C.I. stessa sugli scopi o sui motivi di tale contatto.<sup>21</sup> Evidentemente la proposta della Direzione di svolgere orari diversificati per reparto aveva lasciato dei segni profondi sull'unità dei lavoratori, che la C.I. aveva momentaneamente ristabilito e faticava però a mantenere. Il 28 settembre la C.I. decise di approfittare della presenza il 2 ottobre a Padova dell'onorevole Scelba, Ministro degli Interni, all'inaugurazione della Fiera campionaria, per incontrarlo ed esporgli i problemi causati dalla riduzione del contratto con le Ferrovie dello Stato.<sup>22</sup> Il 1 ottobre una delegazione della C.I., formata da Zanella, Marotto e Galiotto, si recò in visita alla C.I. delle Officine Meccaniche di Cittadella, con le quali le OMS condividevano buona parte del lavoro e delle commesse. L'incontro fu organizzato perchè circolavano voci che un delegato della C.I. di Cittadella si fosse recato al Ministero dei Trasporti. La delegazione delle OMS appurò che il segretario della C.I. di Cittadella, tramite la Democrazia Cristiana, era riuscito ad incontrare il sottosegretario al Ministero dei Trasporti, Onorevole Mattarella, e gli aveva consegnato un memorandum sull'azienda, nel quale era spiegato che in base alla riduzione del contratto ci sarebbero stati 50 licenziamenti su 150 dipendenti. Infine era stato chie-

<sup>19</sup> Verbale della C.I. del 23/8/1948.

<sup>20</sup> Verbale della C.I. del 7/9/1948.

<sup>21</sup> Verbale della C.I. del 21/9/1948.

<sup>22</sup> Verbale della C.I. del 28/9/1948.

sto un orario lavorativo di 32 ore settimanali in modo da evitare i licenziamenti. Il sottosegretario non aveva promesso nulla, ma aveva assicurato il suo interessamento.<sup>23</sup> Dopo aver acquisito questi nuovi elementi la C.I. si recò al previsto incontro con l'Onorevole Scelba.

Sabato 2 ottobre alle 9 del mattino la C.I. era già nel padiglione delle Ferrovie dello Stato della Fiera, decisa ad attendere il passaggio del Ministro per consegnargli un memorandum sulle condizioni dell'officina. L'attesa fu interrotta dall'arrivo di Antonio Nicolè, segretario dei metalmeccanici della CGIL, che diede la notizia che il Ministro aveva concesso un colloquio alla C.I. in Prefettura subito dopo l'inaugurazione della Fiera. Appena la C.I. arrivò davanti alla Prefettura si diffuse una nuova notizia: l'appuntamento era stato spostato ad Abano Terme, presso l'albergo dell'Orologio. A questo punto la C.I. noleggiò due auto pubbliche e, insieme a 2 rappresentanti della C.I. di Cittadella giunti nel frattempo, raggiunse Abano, dove trovò Franceschini, segretario dei Sindacati Liberi. Alle 13 e un quarto il Ministro ricevette tutti i presenti. Franceschini si limitò ad introdurre gli altri partecipanti, e poi Zanella, Bezzati, e Nicolè spiegarono il contenuto del memorandum e la situazione delle OMS e di Cittadella. Il Ministro rispose che la riduzione del contratto era dovuta all'esaurimento dei fondi stanziati per la ricostruzione del parco ferroviario, ma che probabilmente l'ordinazione di 5.800 carri da parte delle ferrovie tedesche avrebbe prodotto nuovo lavoro. Zanella, segretario della C.I. delle OMS, concluse l'illustrazione della situazione con questa velata minaccia: "Sappiamo, signor Ministro, che i trasporti non fanno parte del suo ministero ma però le facciamo presente che se le disposizioni emanate in proposito non saranno almeno in parte revocate possono provocare stati di esasperazione tali da investire le mansioni che fanno capo al suo ministero e cioè a quello degli interni e ordine pubblico connesso alla Celere". L'incontro terminò con la promessa del Ministro di interessarsi a cercare una soluzione positiva alla crisi.<sup>24</sup>

L'incontro evidenziò in maniera clamorosa la superiorità politica e organizzativa della CGIL e dei suoi rappresentanti nella C.I. delle OMS per almeno due ragioni. Innanzitutto Zanella, Bezzati e Nicolè erano intervenuti, avevano parlato con il Ministro con disinvoltura; erano stati loro tre a condurre il dialogo, esclusa l'introduzione di Franceschini. In secondo luogo erano riusciti, nonostante i rinvii e i depistaggi, a raggiungere l'albergo dove si era svolto l'incontro. A questo proposito fu quanto meno strano che Franceschini, non invitato all'incontro, si fece trovare al posto giusto e all'ora giusta per partecipare al colloquio. Altrettanto strano fu l'improvviso arrivo dei delegati della CISL della C.I. di Cittadella davanti alla Prefettura. Ma alla luce dello sviluppo che gli eventi presero quel sabato, tutte le strane circostanze prima ricordate avevano rafforzato soltanto la posizione della CGIL, di Zanella e di Bezzati, che erano apparsi gli unici a poter portare a casa qualcosa di positivo.

<sup>23</sup> Verbale dell'incontro del 1/10/1948.

<sup>24</sup> Verbale del colloquio della C.I. con l'On. Scelba del 2/10/1948.



Dieci giorni dopo l'incontro la Direzione ruppe l'attesa di notizie positive da Roma esponendo un avviso che prevedeva le 40 ore di lavoro settimanali.<sup>25</sup> Fu la rottura totale. La C.I. convocò un'assemblea generale dei lavoratori per la sera del 14 ottobre durante la quale si decise che l'avviso della Direzione non era valido perchè non era stato concordato con la C.I., si denunciò il fatto che era in atto da parte della Direzione il tentativo di rompere l'unità delle maestranze, infine si deliberò che sabato 16 ottobre, che secondo le decisioni della Direzione era diventato non lavorativo, i dipendenti sarebbero andati regolarmente a lavorare, la C.I. e il Comitato d'agitazione, appositamente formato da una persona per reparto, avrebbero controllato che tutto avvenisse in modo disciplinato.<sup>26</sup>

Il giorno seguente la frattura si approfondì a causa di un gesto unilaterale della Direzione che cercava a tutti i costi la prova di forza. I capi reparto e gli impiegati, senza avere avvisato la C.I. e in pieno contrasto con la decisione adottata precedentemente dall'assemblea, si riunirono e decisero a grande maggioranza (27 a favore, 8 contrari e 2 astenuti) di considerare non lavorativa la giornata di sabato 16. La C.I. intervenne immediatamente e condannò la decisione dell'assemblea dei capi reparto e degli impiegati che, dimostrando ancora una volta "[...] la loro apartitica mentalità e la non esatta comprensione della situazione che si va maturando [...]", hanno voluto rompere l'unità dei lavoratori. La risposta pratica della C.I. fu un avviso esposto in fabbrica con il seguente testo: "La C.I. ritiene valida la decisione presa dall'assemblea generale del giorno 14 ottobre, biasima la decisione unilaterale di capi e impiegati e invita i suddetti a essere solidali con gli operai".<sup>27</sup> Dopo queste schermaglie si arrivò al preannunciato scontro in campo aperto del 16 ottobre.

Gli operai trovarono i cancelli chiusi, ma all'orario d'ingresso li aprirono e si recarono al loro posto come fosse una giornata di lavoro normale. Intanto, visto che la Direzione aveva provveduto a ritirare i cartellini che solitamente si timbravano nell'apposita macchina per segnare l'orario di entrata e di uscita dalla fabbrica, la C.I. aveva sostituito i cartellini con dei fogli di carta sui quali venne scritto l'orario di entrata e il numero di matricola di ogni operaio. Alle 9 la C.I. fu convocata dal Direttore che insistette nella richiesta di fare uscire gli operai, entrati, secondo lui, illegalmente. La C.I. non volle nemmeno rispondere al Direttore perchè, vista la situazione, riteneva superflua ogni parola scambiata con quell'interlocutore e chiese un incontro con il Prefetto, che venne subito organizzato. Alle 11 in Prefettura si riunirono il Direttore, l'avvocato della ditta, il Prefetto, la C.I. e Nicolò e Belluco per la Camera del lavoro. La discussione fu lunga e ognuno ribadì le sue posizioni. Il Prefetto informò che aveva spedito un telegramma al Ministro dei Trasporti a Roma appoggiando la richiesta dell'Azienda: lavorare con pagamento dilazionato al luglio 1949. La C.I. e i

<sup>25</sup> Verbale della C.I. del 12/10/1948.

<sup>26</sup> Verbale dell'assemblea del 14/10/1948.

<sup>27</sup> Verbale della C.I. del 15/10/1948.

rappresentanti della CGIL risposero che erano d'accordo e che l'agitazione sarebbe cessata se tale soluzione fosse stata accolta. Alle 12, come secondo l'orario normale, gli operai uscirono dalla fabbrica con disciplina e senza incidenti.<sup>28</sup>

Alle 11 e 30 di venerdì 22 ottobre il Prefetto inviò alla Direzione la risposta del Ministero: la proposta delle OMS veniva accolta, il contratto sarebbe stato portato a termine con pagamento dilazionato al luglio 1949. La C.I. convocò per quella stessa sera alle 18 un'assemblea generale che, dopo avere constatato che la situazione creatasi con la decisione del Ministero riportava alla quasi normalità il lavoro dell'officina, decise di sospendere l'agitazione in corso e diede mandato alla C.I. di concordare un nuovo orario con la Direzione.<sup>29</sup>

La vittoria della C.I. e dei lavoratori era netta: non ci sarebbero stati licenziamenti, l'orario era stato ridotto per poco tempo, il contratto sarebbe stato rispettato. Inoltre la C.I. aveva dimostrato di essere in grado di organizzare la fabbrica, di cambiare i turni e gli orari, di gestire la produzione. Rimase aperto soltanto il contenzioso sul pagamento o meno di sabato 16 ottobre. La questione venne ripresa un mese dopo e, come si vede nella parte dedicata ai pacchidono, si concluse con la vittoria definitiva della C.I.. Pochi mesi dopo i risultati delle elezioni per la C.I., per la prima volta su liste separate in conseguenza della rottura sindacale successiva alle manifestazioni per l'attentato a Togliatti, sancirono il pieno successo degli uomini che avevano condotto la vertenza appena esaminata.

Nel 1948, oltre alla grande lotta appena trattata, si registrarono poche vertenze. L'8 luglio ci fu uno sciopero dalle 12 alle 24 per la rivalutazione di paghe e stipendi<sup>30</sup>, e il 25 ottobre ci fu lo sciopero generale dei metalmeccanici padovani in solidarietà con i lavoratori della Breda.<sup>31</sup>

<sup>28</sup> Verbale della C.I. del 16/10/1948.

<sup>29</sup> Verbale dell'assemblea generale del 22/10/1948.

<sup>30</sup> Verbale della C.I. del 5/7/1948

<sup>31</sup> "Il lavoratore", a. 6, n. 43, 23/10/1948.

### **3 - 1949-1952: la guerra fredda e l'isolamento.**

Il 13 gennaio e il 10 febbraio del 1949 ci furono due scioperi generali nazionali per l'occupazione e il rispetto delle libertà sindacali e la revisione della scala mobile.<sup>32</sup> L'8 marzo, dopo ripetuti tentativi di aprire trattative con la Direzione senza alcun risultato, la C.I. si riunì con i lavoratori più anziani e rappresentativi dei vari reparti e iniziò la vertenza con questo comunicato:

*Alla Direzione delle OMS;  
e per conoscenza:  
Alla Camera del lavoro di Padova  
Ai Sindacati dei liberi lavoratori di Padova.*

*Fino dal 18/2/1948 questa C.I. ha proposto a codesta rispettabile direzione una forma atta a risolvere internamente due questioni di capitale importanza: rivalutazione delle categorie, passaggio di una quota parte della contingenza in paga base, e precisamente:*

*operaio specializzato da lire 47,30 a 75 l'ora,*

*operaio qualificato da lire 42,65 a 58 l'ora,*

*operaio comune da lire 40,25 a 48 l'ora,*

*manovale da lire 37,10 a 43 l'ora,*

*passaggio in paga base di una percentuale del 60% dell'attuale contingenza per operai e impiegati.*

*La Direzione, rifiutate le richieste presentate dai lavoratori protrae con motivi più o meno plausibili il richiesto incontro con il Comitato d'Agitazione, incontro nel quale la questione potrebbe essere risolta nell'interesse dei lavoratori e dall'azienda.*

*Constatato d'altra parte che il malcontento dei lavoratori aumenta di giorno in giorno creando uno stato di anormalità. La C.I. e il Comitato di Agitazione fanno presente a codesta Direzione che se entro venerdì 11 corrente non avrà luogo l'incontro suddetto le maestranze si ritengono libere di prendere quelle decisioni che crederanno più opportune.*

*Firmato il Comitato di Agitazione e la C.I.<sup>33</sup>*

Il 12 marzo gli operai decisero di non fare più ore straordinarie per non collaborare con la Direzione. Il 23 marzo ci fu uno sciopero di un quarto d'ora. Il giorno successivo la Direzione chiese di fare ore straordinarie al reparto falegnami e fabbri, che rifiutò, ma insistendo di nascosto con la C.I.

<sup>32</sup> "Il lavoratore", numero 3, anno 7, 15/1/1949; e "Il lavoratore", numero 7, anno 7, 12/2/1949.

<sup>33</sup> Verbale della riunione dell'8 marzo 1949.

per poterle fare. A questo punto per mantenere l'unità dei lavoratori la C.I. concesse che in quel reparto si facessero ore straordinarie. La Direzione rispose il 29 marzo decidendo di ridurre l'orario per falegnami e fabbri. Era evidente a tutti che la proposta della Direzione non aveva alcun significato se non quello di esasperare i lavoratori e romperne l'unità. La C.I. organizzò subito uno sciopero e, dopo 3 ore, il provvedimento sulla riduzione di orario fu revocato. Il reparto in questione riprese a svolgere 48 ore alla settimana anziché 40 e venne siglato un accordo secondo il quale ogni cambiamento di orario doveva avere il consenso della Direzione e della C.I.<sup>34</sup>

Il 14 aprile la Direzione tentò ancora di rompere l'unità dei lavoratori nella lotta della "non collaborazione" e mise in discussione il pacco dono pasquale: se la "non collaborazione" non fosse finita, il pacco dono non sarebbe stato consegnato. La reazione della C.I. fu tempestiva e inflessibile: la proposta della Direzione veniva respinta perché la vertenza in atto e il pacco dono erano questioni separate. L'incontro tra Direzione e C.I. durò poco e la vittoria dei lavoratori fu netta: il pacco dono pasquale sarebbe stato consegnato comunque e indipendentemente dall'andamento della "non collaborazione".<sup>35</sup>

In questo clima teso per i continui tentativi della Direzione di ostacolare la C.I. e di limitarne il prestigio tra i lavoratori il 23 giugno le OMS ospitarono il comizio di Antonio Nicolè, ex-operaio della Stanga, partigiano e segretario della FIOM. Inoltre due mesi prima la polizia aveva cercato, senza riuscirci per l'intervento della popolazione, di arrestare Nicolè dopo un comizio alla Breda di Cadoneghe.<sup>36</sup> Alle 12 e 30, quando Nicolè stava per prendere la parola, un poliziotto gli si avvicinò e gli chiese di rinunciare al comizio, mentre altri agenti presidiavano la fabbrica. Gli operai cacciarono immediatamente il poliziotto che si era avvicinato a Nicolè, che, a sua volta, iniziò subito a parlare in modo da evitare per un po' l'intervento della polizia. Alla fine del comizio i fischi degli operai indussero gli agenti ad allontanarsi per evitare il degenerare della situazione. Naturalmente, come puntualizza "Il lavoratore" nella cronaca della giornata, i fischi non erano "[...] certo indirizzati ai militi e agli agenti singolarmente, ma ai padroni e ai dirigenti della polizia".<sup>37</sup>

<sup>34</sup> Verbale della C.I. del 4/4/1949; e "Il lavoratore", numero 14, anno 7, 2/4/1949 (*Alle Officine Stanga non collaborazione. Lottano per il minimo vitale*).

<sup>35</sup> Verbale della C.I. del 14/4/1949; si veda inoltre "Il lavoratore", numero 16, anno 7, 16/4/1949.

<sup>36</sup> "Il lavoratore", numero 14, anno 7, 2/4/1949: *Fallita alla Breda la provocazione poliziesca*.

<sup>37</sup> "Il lavoratore", numero 27, anno 7, 25/6/1949: *Alla Stanga niente soprusi. Ridicolizzata dagli operai la polizia che voleva impedire un comizio di Nicolè*. In questo periodo si verificarono diversi tentativi di arrestare (in questo caso non si è riusciti a sapere che tipo di arresto avrebbe colpito Nicolè. È probabile che più che di arresto si trattasse, come in molti altri casi del tempo, di "fermo", una misura più leggera che avrebbe permesso di allontanare per un po' di tempo Nicolè dall'attività politica e sindacale diretta) il segretario della FIOM, Antonio Nicolè. "Il lavoratore" e le memorie di diversi dirigenti sindacali e del PCI dell'epoca sono ricche di fughe o stratagemmi inventati per evitare gli arresti. Il primo episodio apparve su "Il lavoratore", a. 6, n. 49, 4/12/1948, quando la polizia impedì a Nicolè di parlare all'Utita di Este e a Francesco Turra, segretario della CGIL, alla Viscosa. Ai primi di aprile del 1949 Nicolè fu protetto dagli operai della Breda di Cadoneghe. In quell'occasione "Il lavoratore" concluse la cronaca degli avvenimenti con insolita ironia: "[...] Si è saputo più tardi che 2 delle 7 camio-

Il 12 luglio si svolse l'ultimo sciopero di un certo rilievo del 1949, quello generale nazionale di 24 ore per gli aumenti dei salari. Alla Stanga parteciparono molti impiegati e tutti gli operai, tranne uno.<sup>38</sup> Il 12 gennaio 1950 la C.I. organizzò un'assemblea durante la quale gli operai approvavano di entrare in agitazione per il rispetto dell'accordo del 7 agosto 1949 per aumentare l'entità degli aumenti di merito, contro ogni licenziamento, ipotesi ventilata per l'acquisto di nuove macchine<sup>39</sup>, e per l'assunzione di nuovi apprendisti<sup>40</sup>. Gli aumenti di merito vennero concessi quasi subito, ma con modalità e criteri tali da scatenare le proteste dei reparti<sup>41</sup>. Il 7 marzo la C.I. descrisse l'agitazione in questi termini:

nette, ritornando alla base ai soliti 100 Km orari, sono finite capovolte a Pontevigodarzere: 4 feriti tra gli agenti, incolume il vice-commissario aggiunto Ferrera (lo spietato)": "Il lavoratore", a. 7, n. 14, 2/4/1949. Il 23 giugno avvenne il tentativo di arresto durante il comizio alle OMS, descritto subito dopo la presente nota. A fine giugno l'ultimo episodio citato ne "Il lavoratore", a. 7, n. 28, 2/7/1949. La polizia fallì l'arresto per l'ennesima volta grazie all'intervento dei lavoratori della Galileo di Battaglia Terme che, secondo uno schema già visto e collaudato, consentirono la fuga di Nicolè. Anche in quest'occasione l'ironia della fonte denota l'orgoglio per quanto è successo: "[...] Alla Galileo bis della Stanga. Il round: Nicolè batte polizia per K.O. [...]". Tra la fine degli anni '40 e poi nel corso degli anni '50 gli episodi di intimidazione e violenza da parte delle forze dell'ordine a danno di militanti del PCI o della CGIL erano molto frequenti e si inquadravano nell'ottica della guerra fredda come scontro permanente tra "sovversivi rossi" e difensori dell'ordine costituito. Si veda in proposito il dibattito della seduta del Consiglio Comunale del 4/12/1948, durante la quale il consigliere Francesco Turra, segretario della CGIL, interrogò il sindaco sulla presenza della polizia nelle fabbriche. Si veda anche "Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto", n. 2, primavera-estate 1988, a cura del CSEL, Padova, pp. 91-120. In particolare Antonio Napoli, nel suo saggio *Sindacato, diritti costituzionali ed alcune note sulla CGIL padovana (1948-1960)*, a pagina 114: "[...] È, in altri termini, ufficiale che gli anni '50 sono stati caratterizzati dalla persecuzione, criminalizzazione per ragioni politiche ed ideologiche; inoltre, la Repubblica ha risarcito a distanza di anni, aspece della collettività, i danni derivanti dall'interruzione arbitraria del lavoro. Per Padova si tratta di un totale (solo lavoratori dell'industria) di 115 "perseguitati politici". Il numero relativamente basso, deve essere considerato per difetto (alcuni sono morti prima dell'approvazione della legge); inoltre l'aspetto organizzativo della CGIL è valorizzato dalle qualità di pochi sindacalizzati, avanguardie intraprendenti e talora carismatiche, sicché l'effetto "intimidazione" segue la logica di colpire duramente il più esposto sindacalmente per dare l'esempio [...]". All'argomento dedicarono molta attenzione anche per gli aspetti di carattere giuridico gli avvocati Emilio Rosini e Giorgio Tosi. Essi, iscritti al PCI, animarono "La tribuna di Padova. Settimanale d'informazione e dibattiti sui problemi cittadini", edito dalla federazione provinciale del PCI di Padova, tra il settembre 1951 e l'aprile 1952. Tosi condusse un'inchiesta sull'industria padovana di ciclo, in special modo sulla Rizzato, mentre Rosini, capogruppo del PCI in Consiglio Comunale, si occupò soprattutto della municipalizzazione dei trasporti e dei conseguenti effetti occupazionali. Rosini intervenne inoltre più volte su "Il lavoratore" a proposito di questioni attinenti al diritto del lavoro (si veda a. 13, n. 26, 22/6/1956, *Una vittoria della libertà*). Si noti infine a questo proposito che gli operai delle OMS, escluso l'episodio di Nicolè a cui si è già fatto riferimento, non furono mai colpiti fino al 1957.

<sup>38</sup> "Il lavoratore", numero 30, anno 7, 16/7/1949. Il dato non è verificabile con altre fonti e lascia sicuramente perplessi. Ci troviamo di fronte a un altro caso in cui la propaganda e la cronaca si confondono.

<sup>39</sup> Verbale della C.I. del 12/1/1950.

<sup>40</sup> Verbale della C.I. del 17/1/1950.

<sup>41</sup> Verbale della C.I. del 15/2/1950.

[...] Al reparto torneria è stato dato l'aumento di merito ad alcuni operai con un criterio che non corrisponde al vero merito mentre da detto aumento sono stati esclusi altri operai che secondo il parere comune dovevano essere invece inclusi. In segno di protesta sono state eseguite alcune astensioni di un quarto d'ora al giorno. Lo stesso caso si è verificato anche al reparto coperturai e la situazione visto che si stava allargando ad altri reparti la C.I. è intervenuta facendo propria la questione assumendo l'impegno di portarla in discussione con la Direzione.<sup>42</sup>

Intanto, dopo l'uccisione a Modena di 6 operai durante una manifestazione, la polizia continuò a caricare i cortei utilizzando spesso armi da fuoco. Alle OMS, come in molte altre aziende, gli operai uscirono subito a manifestare la loro rabbia e la solidarietà verso i compagni colpiti. Il 14 marzo, dopo che diversi operai della Breda di Marghera erano stati feriti dalla Celere con armi da fuoco nel corso di una dimostrazione, la Stanga entrò in sciopero. Per Padova sfilò un corteo di cittadini e lavoratori che protestavano contro i metodi della polizia. La Celere rispose caricando più volte lo stesso corteo nel tentativo, fallito, di scioglierlo. Il verbale della C.I. descrisse così la giornata:

[...] Operai e cittadini hanno per tutta la giornata manifestato per le vie del centro il loro sdegno dimostrando un non comune spirito di lotta ricomponendo il corteo che a più riprese la Celere cercava di sciogliere e disperderli. È stata una vera dimostrazione di forza cosciente e di democratica protesta contro i sistemi repressivi di una forza di polizia che con i suoi interventi dimostra sempre più di non essere la tutelatrice del vero ordine sociale, ma una provocatrice in aperta difesa del padronato soffocatore delle libertà e delle conquiste operaie.<sup>43</sup>

[...] Si andava in piazza e la polizia era al servizio del padrone. Eh... Allora il Ministro degli Interni era Scelba, il famoso Scelba dei morti di Reggio Emilia. La polizia adottava il sistema duro quando si andava in piazza: tante manganellate sulla testa [...].<sup>44</sup>

Il 20 marzo i carabinieri uccisero 6 braccianti a Lentella e la CGIL indisse per il giorno successivo lo sciopero generale. A Padova la Celere prevenne le intenzioni degli scioperanti arrestando Antonio Nicolè a Este e Bruno Belluco a Vigodarzere. Il giorno seguente fu convocato uno sciopero provinciale dei metalmeccanici durante il quale la polizia caricò ancora e questa volta proprio davanti alle OMS:

[...] Alle 8 del mattino gli operai della Stanga stazionavano in completa tranquillità di fronte allo stabilimento quando improvvisamente e senza nessun preavviso la Celere faceva una bestiale carica bastonando con gli

<sup>42</sup> Verbale della C.I. del 7/3/1950.

<sup>43</sup> Verbale della C.I. del 14/3/1950.

<sup>44</sup> TaA di G. Friso.

sfollagente e con il calcio del moschetto quanti non facevano in tempo a sfollare nel trambusto provocato. Quella carica brutale oltre che ad esasperare gli animi di quanti non son più capaci di contenere lo sdegno per tale modo di agire dimostrò anche ai più increduli le ragioni per le quali l'avanguardia è costretta spesso a scendere in lotta.<sup>45</sup>

È particolarmente interessante il linguaggio usato nel verbale. Alla fine della cronaca della giornata troviamo un commento, una considerazione di merito che scavalca la consueta narrazione asciutta e “oggettiva” dei fatti. L'estensore del verbale, Zanella, divide in due categorie gli operai che hanno subito la carica: “quanti non son più capaci di contenere lo sdegno per tale modo di agire” e “i più increduli”, e nota come i primi sono stati esasperati ulteriormente dalla carica della polizia, e i secondi hanno visto bene le ragioni per le quali si sciopera. È chiaro che si rivolge ai due gruppi di operai presenti in fabbrica: quelli che scioperano spesso anche per ragioni politiche, gli aderenti o i simpatizzanti della CGIL e cioè “quanti non son più capaci di contenere lo sdegno per tale modo di agire”, e quelli aderenti o vicini alla CISL, presenti sulle questioni aziendali e non, per una precisa scelta, su quelle politiche, i sopra citati “più increduli”. Se ridefiniamo con i propri nomi le parti a cui allude il cronista operaio è evidente il senso del suo ragionamento rivolto alla CI: su alcune questioni, come sui metodi violenti della polizia, c'è bisogno di unità tra CGIL e CISL; quanto è successo dimostra che l'avanguardia, usando l'espressione del verbale della CI, cioè gli operai della CGIL che fino ad ora hanno scioperato per queste ragioni, aveva ragione nella sua lotta.

Intanto continuava anche la contrattazione interna all'azienda. Il 26 marzo la C.I. incontrò la direzione per sottoporle 4 proposte che avrebbero risolto “[...] problemi di importanza e urgenza che possono compromettere la normalità dei rapporti fra maestranze e direzione [...]”.<sup>46</sup> I coefficienti di cottimo vennero aumentati del 7%, in giugno gli aumenti di merito avrebbero coinvolto un numero di dipendenti superiori a quelli coinvolti l'ultima volta, il pacco dono pasquale sarebbe stato distribuito come l'anno precedente, ma non sarebbero state acquistate nuove tute per i dipendenti.<sup>47</sup> In questa vertenza probabilmente la combattività e l'organizzazione dimostrata dagli operai durante gli attacchi della polizia alle manifestazioni influenzò i risultati positivi ottenuti dalla C.I.

Il 17 maggio 1951 il presidente americano Eisenhower si trovava in visita a Padova e l'85% degli operai della Stanga partecipò allo sciopero contro la sua venuta.<sup>48</sup>

<sup>45</sup> Verbale della C.I. del 20/3/1950.

<sup>46</sup> Verbale della C.I. del 26/3/1950.

<sup>47</sup> Verbale della C.I. del 26/3/1950.

<sup>48</sup> “Il lavoratore”, numero 3, anno 9, 20/1/1951.

In questa occasione, come già era accaduto per le manifestazioni di due anni prima contro il Patto Atlantico<sup>49</sup>, “Il Gazzettino” pubblicò un appello di DC, CISL e CISNAL a non aderire allo sciopero e il giorno seguente lodò i lavoratori che non avevano scioperato.<sup>50</sup>

Il 12 ottobre ci fu uno sciopero a cui avevano aderito CGIL e CISL di un quarto d’ora per protestare contro il licenziamento della segretaria della C.I. della Rizzato, Ada Meneghetti.<sup>51</sup>

A tre anni dalla scissione sindacale, la CISL, come è documentato dai dati delle elezioni per la CI, trascritti in Appendice, aveva già una presenza radicata alle OMS, presenza caratterizzata da un maggiore interesse per le questioni aziendali rispetto a quelle di politica generale. Giovanni Maran ricorda così i primi anni di vita della CISL:

[...] Molte volte per entrare in fabbrica dovevamo passare lo sbarramento del picchetto formato da più file di persone che ci impedivano l’accesso. Non mancavano gli insulti e le parolacce più o meno colorite, quando non si arrivava alle manate e ai calcioni. L’atmosfera era più tranquilla quando gli scioperi venivano proclamati durante l’orario di lavoro. Solo qualche volta si verificò il caso che quelli della CGIL andassero per i reparti, in particolare il nostro, per convincerci ad uscire anche con minacce. Quando però si trattava di scioperare per problemi sindacali, sia aziendali che nazionali, tutto si svolgeva regolarmente, e i rapporti con la CGIL erano più che ottimi. Questo andazzo di cose aveva fatto capire a diversi di noi che così non si poteva andare avanti e bisognava cambiare. Nel 1948 Galiotto fu eletto membro della C.I. con 28 voti, pochi, ma intanto si cominciava. Nel 1950 nacque la CISL. A Galiotto ci unimmo Bortolami, Benetello, Carpesio, Tonello, Faggin, Geron, Giacomazzi, Barison, io e altri. Formavamo un bel gruppetto affiatato, in particolare nel mio reparto “costruzioni”.<sup>52</sup>

Questo è invece il ricordo di Bruno Dalla Mutta sulla nascita della CISL:

[...] Hanno tentato di tutto per fiaccarci, per dividerci; dopo è intervenuta la scissione sindacale, però la Stanga ha sempre mantenuto una grandissima maggioranza CGIL. C’era la cellula di Partito che funzionava abba-

<sup>49</sup> “Il Gazzettino”, a. 63, n. 63, 15/3/1949. La cifra sulla partecipazione dell’85% è de “Il lavoratore” e non de “Il Gazzettino”.

<sup>50</sup> “Il Gazzettino”, a. 64, n. 14 e 15, 18, 19/1/1951.

<sup>51</sup> “Il lavoratore”, numero 40, anno 9, 13/10/1951.

<sup>52</sup> TaA di G. Maran.



stanza bene. [...] E allora, dopo la scissione sindacale, le cose sono anche un pò peggiorate, nel senso che c'era una grossa battaglia politica [...].<sup>53</sup>

È evidente da queste memorie quello che emergeva: la scissione è stata imposta per questioni di politica generale nel contesto di un mondo diviso in blocchi e nel corso della guerra fredda. I lavoratori hanno subito e assorbito nei rispettivi schieramenti le ragioni della scissione senza però dividersi sulle cose concrete.

Una delle poche occasioni di scontro tra CGIL e CISL fu il distacco dalla produzione del presidente della CI, avvenuto nei primi anni '50. Dalla Mutta racconta che: “[...] Una cosa che abbiamo ottenuto è stata di staccare dalla produzione un membro della CI, che doveva controllare la mensa, e in più raccoglieva tutte le istanze dei lavoratori: richieste di qualifiche, altre cose, scerei che avevano con i capi reparto, multe, tutte ‘ste cose qua. Era un filtro, una cosa positiva [...]”.<sup>54</sup>

Maran, invece, ricordando la figura di Zanella, fornisce la sua versione sul distacco del presidente della CI:

[...] Zanella svolgeva la mansione di segretario della CI, era staccato dalla produzione e quindi non lavorava in reparto. Questo durava da diversi anni per cui noi della CISL chiedemmo la rotazione del posto di segretario perchè non era giusto lo facesse sempre la stessa persona. Fu fatto un accordo in base ai voti ottenuti dalle singole liste. Risultarono 7 mesi e 20 giorni da fare alla CGIL e 4 mesi e 10 giorni alla CISL. L'accordo non fu rispettato dalla CGIL e Zanella, fatti i suoi 7 mesi e 20 giorni rimase nell'ufficio della CI. Il nostro rappresentante designato, Bortolami, forte dell'accordo, prese posto in ufficio e vi rimase per alcuni giorni. Questo stato di cose non fu tollerato dalla Direzione, che dispose che qualora non ci fossimo messi d'accordo per un solo segretario avrebbe invitato i due a rientrare nei reparti. A questo punto nessuno voleva cedere. Noi però ci sentivamo forti dell'accordo siglato con la CGIL, che per non darcela vinta impose alla Direzione di eliminare il distacco del segretario [...].<sup>55</sup>

Purtroppo il verbale della CI, redatto per l'appunto da Zanella, parte in causa nello scontro, non accenna assolutamente alla vicenda.

La nascita della CISL stava creando evidentemente alcuni problemi al predominio della CGIL.

Il 15 novembre riprese la contrattazione interna sulle paghe, delle quali si chiedeva l'aumento del 20%, e sulla concessione di una tuta per ogni dipendente con uno sciopero di 15 minuti a cui aderirono tutti gli operai e molti im-

<sup>53</sup> TaA di B. Dalla Mutta.

<sup>54</sup> Ibidem.

<sup>55</sup> TaA G. Maran.

piegati.<sup>56</sup>

Sull'aumento dei salari la CGIL promosse un vero e proprio movimento con le caratteristiche e i modi di organizzazione che ricorrono spesso nella storia delle fabbriche padovane.

Officine Meccaniche della Stanga, Breda di Cadoneghe, Galileo di Battaglia Terme e Snia Viscosa erano le aziende con le persone più combattive, più preparate, più capaci di organizzare un sindacato e le sue attività, e di conseguenza erano i punti di riferimento a cui tutti guardavano sempre per capire la situazione degli operai.

Se queste aziende si muovevano altre le seguivano e un qualsiasi movimento poteva ottenere risultati positivi, se non riuscivano a muoversi il movimento non nasceva nemmeno. Anche nel caso in questione funzionò così. La Stanga era partita con lo sciopero del 17 novembre, dopo 3 mesi era stata seguita dalla Breda, dalla Galileo e dalle Fonderie padovane.

Il 22 febbraio 1952, infatti, dalle 11 alle 12 queste aziende avevano scioperato spiegando nei quartieri, nei negozi, tra la gente i motivi della loro lotta.<sup>57</sup> Il 14 marzo le stesse aziende scioperarono ancora per tempi che oscillavano tra i 10 e i 30 minuti.<sup>58</sup>

Il 22 aprile ci fu un altro sciopero di due ore che coinvolse le solite fabbriche, e che indusse "Il Gazzettino" a pubblicare il solito comunicato della CISL con l'invito a non aderire: "[...] Tale posizione è dovuta dalle incompatibilità delle richieste dei comunisti con gli interessi dei lavoratori e dal fatto che su tutte le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali si sta discutendo tra le Confederazioni nella sede del Ministero del lavoro".<sup>59</sup> Il 7 maggio la Stanga elevò il livello di combattività del movimento con uno sciopero solitario di mezz'ora, che cambiava i termini della vertenza: dagli aumenti di paga si passava a chiedere un acconto sui futuri aumenti salariali.<sup>60</sup> Il 29 maggio 5.000 operai di circa 10 fabbriche parteciparono allo sciopero generale per l'acconto sui futuri aumenti salariali.<sup>61</sup>

Il 1952 si chiuse con uno sciopero politico. Il 22 dicembre il 60% degli operai delle OMS partecipò a mezz'ora di sciopero contro la legge elettorale maggioritaria. Nel corso dello sciopero intervenne il segretario della CGIL Piero Cortelazzo, e venne approvato un ordine del giorno di protesta contro la "legge truffa".<sup>62</sup> La protesta contro la nuova legge elettorale continuò nel 1953: il 13 gennaio la Stanga da sola scioperò mezz'ora con una partecipazione del 68%, il 21 dello stesso mese la percentuale dei partecipanti salì al 90% nelle 2 ore di

<sup>56</sup> "Il lavoratore", numero 45, anno 9, 17/11/1951.

<sup>57</sup> "Il lavoratore", numero 8, anno 9, 23/2/1952.

<sup>58</sup> "Il lavoratore", numero 11, anno 9, 15/3/1952.

<sup>59</sup> "Il Gazzettino", a. 66, n. 97, 22/4/1952.

<sup>60</sup> "Il lavoratore", numero 19, anno 9, 10/5/1952.

<sup>61</sup> "Il lavoratore", numero 22, anno 9, 31/5/1952.

<sup>62</sup> "Il lavoratore", numero 52, anno 9, 27/12/1952. *Resoconto per gli anni 1953-54-55 del Comitato Direttivo della FIOM al V Congresso della FIOM*, 17-18/12/1955. Il documento è conservato presso il CSEL.

sciopero indetto dalla CdL, che raggiunse il massimo sforzo organizzativo con lo sciopero generale del 31 marzo a cui aderì il 95% dei lavoratori delle OMS.<sup>63</sup>

Il 31 luglio anche “Il Gazzettino” scese in campo: *Le manovre ostruzionistiche di sinistra. Così è andato lo sciopero indetto ieri dalla CGIL*, attaccò direttamente le OMS, parlando di 500 scioperanti su 880 e non del 95% e precisò in tono minaccioso che: “[...] La polizia aveva predisposto un adeguato servizio, ma per tutta la giornata non ha avuto occasione di intervenire.”<sup>64</sup>

Come si vede i dati sulla partecipazione allo sciopero provengono da fonti quantomeno parziali che contrastano tra loro in maniera evidente. Aldilà delle cifre è comunque normale, negli anni della guerra fredda, che la DC e la CISL facessero pubblicare da “Il Gazzettino” comunicati di non adesione e le cifre sulla partecipazione solo quando erano preoccupati degli avvenimenti. Con lo stesso criterio le cifre della CGIL sulla partecipazione venivano gonfiate per accreditare il movimento e rinforzarlo<sup>65</sup>.

Nel 1952 la CISL lanciò due grandi campagne che ne affermarono definitivamente il ruolo nelle OMS. La prima riguardava lo spaccio aziendale e la seconda il premio di produzione, avversato dalla CGIL, e perciò introdotto solo nel 1956.

#### **4 - 1953-1956: la ripresa del movimento.**

Nel luglio del 1953 iniziò la vertenza nazionale sul conglobamento e la perequazione salariale, che a Padova fu organizzata dalla CdL con le caratteristiche prima descritte. Il 2 luglio partì la Stanga con mezz'ora di sciopero.<sup>66</sup> Nel frattempo la CISL aveva aderito al movimento che così diventava unitario<sup>67</sup>. L'8 luglio alla Stanga ci fu uno sciopero delle due organizzazioni sindacali insieme: per un'ora tutta l'azienda restò chiusa.<sup>68</sup>

Le OMS continuarono da sole l'agitazione per il mese di luglio: il 17 si sospesero le ore straordinarie, il 20 ci furono fermate di un quarto d'ora, il 24 due fermate di mezz'ora, il 27 una fermata di mezz'ora, il 28 quattro fermate di 15 minuti, il 3 agosto una fermata di mezz'ora. La partecipazione fu altissima.<sup>69</sup> “Il lavoratore” descrisse in modo molto interessante il luglio 1953 alla Stanga nel numero del 25/7:

<sup>63</sup> *Resoconto del CD FIOM al V congresso...*, ivi.

<sup>64</sup> “Il Gazzettino”, a. 67, n. 77, 31/3/1953.

<sup>65</sup> È difficile credere a cifre di partecipazione agli scioperi che sfiorano il 100%. Le due parti combattevano la guerra fredda ricorrendo anche a questi piccoli trucchi di cifre e notizie.

<sup>66</sup> “Il lavoratore”, numero 27, anno 10, 4/7/1953.

<sup>67</sup> Le due confederazioni esistenti alle OMS erano la CGIL e la CISL. La UIL e la CISNAL, nate, come la CISL, nel 1950, non attecchirono mai alla Stanga.

<sup>68</sup> *Resoconto CD FIOM al V congresso...*, ivi.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

[...] Cinque mesi or sono i membri della C.I. presentavano alla direzione le rivendicazioni dei lavoratori. Da allora la agitazione è proseguita fino a sabato 11 luglio[...]. Da allora varie fermate hanno luogo e venerdì 17 viene applicata la decisione generale: non si effettuano più ore straordinarie. [...] Niente ore straordinarie e fermate di lavoro: queste forme di lotta sono proposte dal Comitato di coordinamento unitario che dirige la lotta e le assemblee dei lavoratori deliberano in merito. Così, democraticamente, la lotta viene diretta e continuata, con la cosciente partecipazione di tutti i lavoratori. Nulla di strano quindi che tutti i lavoratori padovani guardino in questi giorni alla Stanga.<sup>70</sup>

Il messaggio del giornale del PCI padovano era chiaro: fare come alla Stanga. Il 16 e il 23 luglio alla Breda si erano intanto svolte agitazioni sempre sulla perequazione salariale e sul conglobamento.

Il 31 luglio, senza l'adesione della CISL, ci fu lo sciopero generale di un'ora: parteciparono la Stanga, la Breda, le Fonderie venete, la Sangati, gli Impianti idrotermici, la SAIMP.

Il 7 agosto ci furono 2 ore di sciopero unitario con grande partecipazione, come emerge dalla seguente tabella<sup>71</sup>:

	<i>tasso di partecipazione</i>		<i>tasso di partecipazione</i>
Galileo	90%	Palladio	99%
Stanga	85%	Fonderie padovane	30%
Breda	99%	Fonderie Griggio	100%
Utita	65%	Off. Anselmi	100%
Romaro	66%	Fond. Anselmi	100%
Impianti Idroterm.	99%	Galtarossa	100%
Sangati	75%	Candiani e Palladin	100%

Lo sciopero interessò circa 3.700 lavoratori, segnando l'avvio di una fase nuova del movimento operaio padovano. Il movimento per la perequazione salariale e il conglobamento raggiunse l'apice con le due manifestazioni del 24 settembre e del 15 dicembre. Il primo appuntamento era stato indetto da CGIL, CISL e UIL, il secondo da CGIL e CISL.

Dividendo le fabbriche padovane in base al numero di addetti è possibile individuare 3 gruppi di aziende, in base alle quali analizzare la partecipazione agli scioperi.

<sup>70</sup> "Il lavoratore", numero 30, anno 10, 25/7/1953.

<sup>71</sup> Questa tabella e le successive sono tratte da: *Resoconto del CD FIOM al V Congresso...*, ivi.

20 fabbriche con più di 100 dipendenti, per un totale di circa 6.000 operai

	tasso di partecipazione			tasso di partecipazione	
	24/9	15/12		24/9	15/12
Galileo	100%	100%	Traf. Cord. Venete	100%	100%
Stanga	100%	100%	Zedapa	100%	100%
Breda	100%	100%	Sordina	100%	100%
Utita	100%	100%	Fiat	100%	100%
Saimp	95%	98%	Peraro	100%	100%
Sangati	100%	100%	Galtarossa	100%	100%
Fond. Padovane	100%	100%	Romaro	92%	98%
Golfetto	100%	80%	Off. Cittadella	100%	100%
Ferrato	95%	95%	Garolla	100%	99%
Rizzato	80%	40%	Impianti Idroterm.	100%	100%

In alcune di queste fabbriche inoltre parteciparono agli scioperi anche gli impiegati: Stanga, Zedapa, FIAT, Off. Cittadella, Utita e Galileo al 100% a tutti e due gli scioperi, Sordina al 100% al primo e all'80% al secondo, alla Breda e alla Golfetto solo al secondo sciopero.

16 fabbriche con un numero di dipendenti variabile dai 40 ai 100 per un totale di circa 900 lavoratori

	tasso di partecipazione			tasso di partecipazione	
	24/9	15/12		24/9	15/12
Rinaldi	100%	85%	Anselmi	90%	75%
Fond. Griggio	100%	100%	Gatto	100%	90%
Casarotti	100%	100%	Ciclo moto Frera	-	100%
Bedeschi	100%	100%	Zen	-	85%
Palladio	100%	100%	Da Riva	100%	100%
Piovan	100%	100%	Bottacin	-	100%
Bonaiti	100%	100%	Lancia	100%	100%
Torresin	100%	100%	Cardin	100%	100%

33 aziende di piccoli industriali e di artigiani  
che occupavano circa 650-700 lavoratori

	tasso di partecipaz.			tasso di partecipaz.			tasso di partecipaz.	
	24/9	15/12		24/9	15/12		24/9	15/12
Off. Griggio	100%	100%	Rolle	100%	100%	Tognetto	100%	-
Carrozz. Zaramella	100%	-	Zanoletti	100%	70%	Bordin	40%	100%
Mimo	100%	100%	Rossini	100%	75%	Lazzaro	100%	-
Barcarolo	100%	-	Zerbetto	100%	100%	Raimondi	100%	100%
Fond. Anselmi	100%	100%	Rizzo	100%	100%	Candiani e Palladin	100%	100%
Miazzo	100%	20%	Faep	100%	100	Pistorelli	25%	100%
Schiavon	100%	-	Tormene	100%	-	Francesconi	-	100%
Ambrosi	100%	-	Zanovello	-	100%	Zanni	-	100%
Zanetti	100%	-	Simpla	98%	-	Rossi	100%	100%
Il modello	100%	100%	Rossi	100%	40%	Fabris	100%	50%
Galvano-tecnica	100%	75%	Calore	100%	100%	Pallado	100%	100%

È evidente dai dati sulla partecipazione ai due scioperi generali che il movimento innescato dalla Stanga era riuscito.

Nel 1953 le OMS si mobilitarono ancora per una questione legata in parte al movimento appena visto. Il 3 ottobre gli operai delle OMS scioperarono per protestare contro il licenziamento dell'operaio Mario Zaggia, cacciato dalla Rizzato perchè individuato come il maggiore organizzatore delle agitazioni del 24 settembre nella sua azienda.<sup>72</sup>

Il movimento del 1953 continuò nell'anno seguente. Il 18 febbraio la CGIL proclamò da sola uno sciopero regionale di 24 ore. Lo sciopero coinvolse quasi tutte le stesse aziende dei due grandi scioperi dell'anno prima, e fu quindi riuscitissimo.<sup>73</sup> Le OMS organizzarono alcuni scioperi da sole per tastare il terreno e poi sollecitare gli operai delle altre aziende a un momento comune di lotta. La Stanga fu bloccata per un'ora il 26 e il 31 maggio e il 4 e l'8 giugno sempre con grande partecipazione.<sup>74</sup> L'11 giugno si svolse lo sciopero provinciale uni-

<sup>72</sup> "Il lavoratore", numero 41, anno XI, 10/10/1953. Si ripeteva quanto già era accaduto ai danni di altri lavoratori della CGIL in quel periodo. La reazione degli operai della Stanga rappresentava però un fatto nuovo: si scioperava apertamente in solidarietà a un operaio di un'altra fabbrica.

<sup>73</sup> *Resoconto del CD FIOM per il V congresso...*, ivi. "Il lavoratore", numero 9, anno XII, 25/2/1954.

<sup>74</sup> "Il lavoratore", numeri 23 e 24, anno XII, 4/6 e 11/6 del 1954.

tario e vi parteciparono 12 aziende per un totale di circa 2.900 lavoratori.<sup>75</sup> Nel frattempo la CISL e la UIL nazionali avevano firmato l'accordo sul conglobamento delle diverse voci retributive e sugli aumenti salariali del 5%.<sup>76</sup> La CGIL aveva abbandonato il tavolo delle trattative e organizzò per il 22 giugno uno sciopero generale nazionale contro l'accordo e per ulteriori miglioramenti salariali. A Padova si registrò una partecipazione di circa 5.000 lavoratori.<sup>77</sup> Gli operai delle OMS, con il solito meccanismo prima descritto, provarono a fare nascere un movimento contro l'accordo e per continuare la battaglia per i miglioramenti salariali, ma in molte aziende vennero firmati accordi interni che prevedevano per i lavoratori acconti sui futuri aumenti salariali. Questo fu sufficiente a dividere le fabbriche e a bloccare qualsiasi tentativo di mobilitazione. La Stanga restò in agitazione tutto il mese di luglio: l'8 ci fu un'ora di sciopero, il 17 2 fermate di un quarto d'ora, il 21 e il 23 4 fermate sempre di un quarto d'ora e il 29 e il 30 2 fermate di mezz'ora. La partecipazione fu elevata ma non si ottenne alcun risultato.

Nel 1955 la CGIL provò a far ripartire il movimento sugli aumenti salariali e con le solite caratteristiche. Lo sciopero fu indetto per il mese di febbraio alle OMS, alla Breda e alla Sangati. Questa volta però la CISL sfidò la CGIL e organizzò proprio alle OMS uno sciopero per il giorno precedente a quello della CdL. Parteciparono solo 85 lavoratori, meno degli iscritti alla CISL. Il giorno dopo invece lo sciopero della CGIL riuscì. Alla Stanga partecipò l'85% dei lavoratori, alla Breda il 70% e alla Sangati il 30%. Dopo questa dimostrazione di forza, la C.I. della Stanga fu comunque costretta a inseguire la CISL, che aveva aperto unilateralmente con la direzione la trattativa per il riproporzionamento dei cottimi. A giugno venne firmato l'accordo unitario: ogni operaio aumentava il proprio salario di circa 600 lire al mese. Nel novembre del 1955 fu organizzata un'altra iniziativa unitaria alle OMS: uno sciopero a cui aderì la quasi totalità dell'azienda di mezz'ora per gli arretrati dell'indennità di mancata mensa.<sup>78</sup>

Nel 1956 continuarono gli sforzi per costruire un movimento unitario sull'indennità di mensa. Le OMS iniziarono da sole il 18 febbraio con uno sciopero unitario di un'ora. Anche "Il lavoratore" esaltò l'iniziativa unitaria<sup>79</sup>, che infatti si collocava in un momento di grande difficoltà per la CGIL: dopo la vertenza sul conglobamento e l'accordo separato era in atto un'offensiva molto forte per isolare la CGIL. Tra il 1955 e il 1956 si registrarono sconfitte o comunque perdite di voti per le liste della CGIL nelle elezioni per le C.I., e licenziamenti di quadri sindacali della CdL o di membri di C.I. in quasi tutte le aziende padovane. Gli entusiasmi per le speranze di costruire iniziative unitarie si placarono il 24 febbraio quando la CISL

<sup>75</sup> "Il lavoratore", numero 24, anno XII, 18/6/1954.

<sup>76</sup> S. Turone, *Storia...*, ivi.

<sup>77</sup> "Il lavoratore", numero 25, anno XII, 25/6/1954. *Resoconto del CD FIOM al V congresso...*, ivi.

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> "Il lavoratore", numero 8, anno XIII, 24/2/1955.

della Stanga ruppe l'unità informando che i dirigenti provinciali dei Sindacati Liberi avevano già aperto le trattative con l'Associazione industriali. Gli operai della FIOM scioperarono ugualmente per un'ora e mezzo. Il commento de "Il lavoratore" a questa vicenda fu molto significativo: da un lato si esaltava l'iniziativa della FIOM e si colpevolizzava la CISL, dall'altro si manteneva aperto uno spiraglio per riprendere una battaglia comune:

[...] Venerdì 24 febbraio i lavoratori (della Stanga) hanno effettuato uno sciopero di un'ora e mezzo all'80%. La lotta unitaria iniziata in questa fabbrica è stata spezzata perchè gli attivisti della CISL aziendale affermano di avere dato mandato al loro sindacato provinciale di trattarla in sede provinciale. Hanno fatto ciò senza consultare i dirigenti aziendali del sindacato FIOM. Spezzando così il fronte della lotta sono convinti che si possa risolvere meglio il problema? O vanno in cerca anche a Padova di un accordo separato?<sup>80</sup>

Le trattative vennero comunque interrotte a livello nazionale e quindi la situazione si azzerò nuovamente. Il 9 marzo per due ore, il 12, 13 e 14 per mezz'ora la Breda, la Stanga e la SAIMP scioperarono nel tentativo di fare ripartire la lotta. Il 27 finalmente si tenne lo sciopero unitario provinciale proclamato da FIOM e FIM sull'indennità di mensa: la partecipazione fu alta.<sup>81</sup>

## 5 - Il 1957.

Il 1956 fu un anno di svolta nella storia di Italia e in particolare nel movimento operaio. Dopo il XX Congresso del PCUS, gli avvenimenti polacchi e quelli ungheresi, si era scatenata una campagna durissima contro il movimento operaio e sindacale di tradizione marxista e contro il PCI e il PSI, campagna che aveva lasciato segni profondi nelle organizzazioni in questione, nelle coscienze e nei modi di pensare di molti cittadini. I rapporti tra PCI e PSI erano notevolmente peggiorati con ovvie conseguenze sul funzionamento della CGIL. Il PCI rispose alle difficoltà con il suo VIII Congresso, nel corso del quale furono impostate le basi per alcuni profondi cambiamenti: si aprì una nuova fase nei rapporti con il movimento comunista internazionale, incentrata sul concetto di policentrismo, si trasformò l'atmosfera culturale e intellettuale interna, ci fu un grosso ricambio di quadri dirigenti a livello locale. Intanto tra il 1955 e il 1957 il PCI perse 400.000 iscritti e fu abbandonato da grosse personalità, quali Giolitti, Diaz, Onofri, Reale, Calvino e Cantimori. Il PSI rifiutò di rinnovare, dopo tanti

<sup>80</sup> "Il lavoratore", numero 9, anno XIV, 2/3/1956.

<sup>81</sup> "Il lavoratore", numeri 10, 11, 12 e 13, anno XIV, 8, 16, 23 e 30/3/1956.



anni, il patto di unità d'azione con il PCI e avviò degli incontri con il PSDI di Saragat. Gli avvenimenti internazionali e nazionali ebbero una ricaduta immediata a livello locale con varie manifestazioni anticomuniste e soprattutto provocarono una chiusura a riccio del PCI.<sup>82</sup>

In questo scenario generale si inserivano delle difficoltà interne al PCI di Padova e alla cellula delle OMS, difficoltà che emergevano dal dibattito del Comitato Federale, massimo organismo direttivo del PCI: l'analisi delle condizioni produttive e la conseguente organizzazione del lavoro del Partito e del sindacato erano ancorate ai primi anni del dopoguerra; i quadri dirigenti del Partito e del sindacato erano logorati da almeno 14 anni di attività politica; questi stessi quadri iniziavano ad invecchiare. I comunisti erano impegnatissimi nel dibattito interno sulla contrapposizione tra la lotta aziendale e la lotta generale e continuavano a lavorare in maniera propagandistica senza vedere e capire cosa stava per succedere.

Nel frattempo si stavano allentando i rapporti tra le sezioni territoriali e quelle aziendali, causando una minore comunicazione e un indebolimento dei contatti tra iscritti nelle fabbriche e iscritti residenti nelle zone dove erano situate le stesse fabbriche.<sup>83</sup>

Il 1956, dunque, faceva esplodere nel movimento operaio e nel PCI una serie di contraddizioni e metteva in luce dei reali problemi di rapporto e di radicamento nella società e nel mondo del lavoro. In questo momento di difficoltà del movimento operaio l'imprenditoria padovana tentò di stravolgere a proprio favore i rapporti interni al mondo del lavoro cercando di vincere lo scontro in atto da anni.

Tra la fine del 1957 e i primi mesi del 1958 diverse direzioni delle grandi aziende padovane proposero, quasi sempre con successo, di licenziare dei lavoratori per riprendere il controllo assoluto della produzione.<sup>84</sup> L'obiettivo era quello più volte annunciato di cambiare i termini della contrattazione aumentando i poteri di decisione delle Direzioni a scapito della capacità di interdizione e di influenza delle Commissioni Interne e dei lavoratori. Al di là dei licenziamenti, quindi, la questione centrale consisteva in "chi" poteva decidere se licenziare o meno, "quanti" e "quali" lavoratori licenziare. Determinare questi aspetti significava decidere su tutti gli aspetti del funzionamento dell'azienda, significava avere il controllo delle fabbriche.

<sup>82</sup> P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 275-282. S. TURONE, *Storia del sindacato...*, cit., pp. 270-277. G. RICCAMBONI, *L'identità esclusa. Comunisti in una subcultura bianca*, Torino, Liviana, 1992, pp. 143-144.

<sup>83</sup> *Documento conclusivo delle riunioni del Comitato Federale del PCI dedicate alle lotte operaie e dei lavoratori della terra*, Archivio del PCI Federazione di Padova, conservato presso il CSEL, Padova, 25/7/1957.

<sup>84</sup> Paolo Pannocchia, segretario organizzativo della CGIL dal 1956 al 1958 e poi segretario dal 1958 al 1962, ricorda in modo molto preciso il periodo nel volume L. PAMPALONI (a cura di), *90 anni di Camera del lavoro a Padova...*, cit., pp. 320-321. Sulla sconfitta del movimento operaio alla Breda nel 1958 si veda lo stesso volume alle pagine 284-294.

## 6 - I 37 giorni.

Nei primi giorni del giugno 1957 la Direzione delle OMS annunciò alla Commissione Interna e ai lavoratori la decisione di licenziare 250 operai per riorganizzare e rilanciare l'azienda. La C.I. e i sindacati, in maniera unitaria, risposero di non ritenere necessario il licenziamento di alcun lavoratore e che per un breve periodo sarebbe stato possibile ridurre gli orari e le paghe nei reparti con meno lavoro, come era già stato sperimentato in passato.

Iniziò la classica trattativa tra le parti: da un lato la Direzione, che mantenne con molta intransigenza l'impostazione originaria, cedendo soltanto sul numero dei licenziandi, ridotto da 250 a 120, dall'altro i lavoratori, stupiti dalla determinazione della controparte e costretti ad accantonare le posizioni iniziali per proporre la sostituzione della lista stilata dalla Direzione con le dimissioni volontarie aperte tra tutti gli operai, l'assegnazione di un contributo pari a 1.500 ore lavorative a chi se ne andava, e il conseguimento della pensione a coloro che avevano tra 58 e 60 anni.<sup>85</sup>

Lo scontro si spostava così dall'opportunità o meno di licenziare alle modalità dei licenziamenti.

Le trattative si ruppero per inconciliabilità tra le parti lunedì 24 giugno 1957. I lavoratori annunciarono subito uno sciopero di 3 giorni a partire da martedì 25.

Nel pomeriggio del giorno seguente gli impiegati, riuniti in assemblea, decisero a maggioranza, 71 contro 11, di scendere in lotta a fianco degli operai, che li attesero all'uscita dell'assemblea per applaudirli. La risposta della Direzione fu immediata: alle ore 24 80 lavoratori ricevettero le lettere di licenziamento nelle quali era precisato che se non si fossero presentati entro venerdì al lavoro avrebbero perduto anche la liquidazione.

La mattina di giovedì 27, apprese le novità della notte, fu convocata un'assemblea dei lavoratori che decise il rilancio e il proseguimento della lotta ad oltranza.<sup>86</sup>

Da quel momento lo scontro assunse dimensioni e importanza enormi perchè diventò evidente a tutti che non erano possibili mediazioni: o passava la lista di licenziamenti decisa dalla Direzione o si concedevano le dimissioni volontarie; o decideva la Direzione, o decidevano i lavoratori, comunque su un terreno predeterminato dalla Direzione. La lotta dei lavoratori assumeva quindi da subito una natura difensiva.

La C.I. e i sindacati iniziarono a organizzare una resistenza lunga, consapevole dei tempi che sarebbero stati necessari. Innanzitutto si spostò il luogo di ritrovo e di discussione dalla fabbrica chiusa a due parrocchie delle zone limitrofe: la chiesa della pace e quella di Ognissanti, vicinissima al piazzale della Stanga.

Questa scelta aveva due risultati immediati: da un lato garantiva ai lavorato-

<sup>85</sup> "l'Unità", edizione veneta, venerdì 27/6/1957.

<sup>86</sup> "l'Unità", edizione veneta, 26/7 e 27/7/1957.

ri delle sedi fisiche con caratteristiche, quali la vicinanza alla fabbrica in lotta e agli altri stabilimenti situati nella zona industriale dell'epoca, la centralità nella vita quotidiana e culturale dei cittadini del luogo, la neutralità dei luoghi di culto rispetto a eventuali tentativi di strumentalizzazione a rovescio, tali da permettere visibilità all'esterno e la possibilità di parlare con altre persone, di diffondere le ragioni della lotta in corso e di organizzare una campagna di solidarietà concreta; dall'altro, per le ragioni sopra elencate, impediva l'isolamento dei lavoratori.

Intanto un nuovo elemento aveva aumentato le difficoltà degli scioperanti: dalla notte del 26 giugno erano noti i nomi dei licenziati inclusi nella lista della Direzione.

Questa novità avrebbe potuto provocare tentativi di soluzioni individuali ed egoistiche della vertenza, ma, al contrario, la parzialità con cui erano stati scelti i licenziandi evidenziò ulteriormente la reale volontà della Direzione di espellere la componente operaia più combattiva dalla fabbrica, e ricompattava i lavoratori nella difesa dei loro diritti. Bruno Dalla Mutta ricorda così la lista:

[...] La motivazione era sempre quella: mancanza di lavoro, però l'obiettivo fondamentale era passare alla Stanga come erano passati in altre fabbriche. Pensa cosa significava la Stanga: per la città era comunque il punto di resistenza della classe operaia, dei lavoratori, dove si manteneva una certa unità. L'obiettivo era anche quello di indebolire la CGIL si è visto dai nominativi dei 120 che hanno tirato fuori. Non è che abbiano aspettato: quando è stata annunciata la decisione hanno subito mandato a casa le lettere. Per cui si sapeva già chi c'era e chi non c'era... Tra questi la maggior parte era di lavoratori della CGIL. Allora non c'era la Cassa integrazione, si contrattava: licenziamenti sì, licenziamenti no, non c'erano vie di mezzo [...].<sup>87</sup>

Il tentativo della Direzione, dunque, era duplice: di ristrutturare l'azienda senza doverne contrattare le modalità con i lavoratori, in modo da riaffermare la propria autorità, e di eliminare, attraverso i licenziamenti, una parte del gruppo dirigente della CGIL.

Tra gli 80 destinatari del provvedimento di licenziamento 18 erano ex partigiani ora militanti sindacali del PCI e tra essi c'era Edmondo Bezzati, vero e proprio simbolo e capo degli operai delle OMS. Così lo descriveva "l'Unità" del 29 giugno nell'articolo *Ecco la vita dei licenziati della "Stanga"*. *Da quattro giorni prosegue compatto lo sciopero a Padova:*

[...] Edmondo Bezzati, lavora come saldatore autogeno, addetto alla costruzione delle caldaie, ha 46 anni, deve mantenere il cognato disoccupato che ha pure una figlia e l'anziana madre di 67 anni infer-

<sup>87</sup> TaA di B. Dalla Mutta.

ma, affetta da mal di cuore e artrite deformante. Egli, che apparteneva alla SAP di fabbrica, ci racconta come, durante gli scioperi del marzo '44, avesse corso il rischio di essere deportato dai nazifascisti i quali volevano sapere i nomi degli organizzatori dello sciopero. [...].

[Gli 80 licenziandi sono] gli operai [...] che hanno visto crescere e ingrandire la fabbrica. Essi sono andati a lavorare quando la “Stanga” era costituita da un solo capannone: ora si è trasformata in un grande complesso metalmeccanico. Questi sono gli operai che hanno dato la loro vita per la “Stanga”, chi una gamba, chi un braccio; sono quelli che hanno combattuto per la salvezza della fabbrica durante la Resistenza e l’Insurrezione: sono i partigiani - tra i licenziati ve ne sono 18 -, sono gli operai che hanno una famiglia sulle loro spalle, e c’è Agostini che ha 12 figli da sfamare. Sono i lavoratori, ripetiamo, che hanno salvato la fabbrica, quelli come A.P.<sup>88</sup>, che hanno avuto un fratello, un compagno partigiano ucciso dai fascisti e il loro nome è scolpito sulla lapide nel cortile della “Stanga” [...].<sup>89</sup>

Il 3 luglio si verificarono due tentativi di crumiraggio, sintomo della disperazione di alcuni lavoratori.

Due di essi infatti si erano presentati per andare a lavorare ma avevano poi desistito anche per le pressioni dei colleghi. Il giorno successivo il Prefetto e il Questore negarono l’autorizzazione a una manifestazione con corteo dei lavoratori delle OMS in città, per ragioni di ordine pubblico. Intanto si costituì il comitato provinciale di solidarietà, sostenuto soprattutto dal PCI che, attraverso le sezioni territoriali, poté assicurare una raccolta di aiuti e un’informazione capillare le ragioni della lotta.

Dal 5 luglio iniziarono le mobilitazioni in altre fabbriche appartenenti al monopolio SADE, in particolare all’Adriatica Elettricità e alle Officine Galileo di Battaglia Terme.<sup>90</sup>

Il mondo cattolico scese in campo pubblicamente, dopo il preziosissimo, ma isolato, intervento delle due parrocchie già citate, con un articolo de “Il Gazzettino” del 5 luglio, che, anche se in leggero ritardo, da quel momento fece uscire “l’Unità” dall’isolamento in cui aveva coperto e trattato fin dall’inizio l’argomento.

*Auspicata la soluzione della vertenza alla Stanga*, intitolò “Il Gazzettino” a pagina 4 e seguiva la cronaca della riunione del Consiglio Provinciale delle ACLI, sotto la presidenza dell’Onorevole Ferdinando Storchi che “[...] Ha svolto la relazione sulla situazione generale, ed il Consiglio, subito dopo, ha preso in esame la situazione degli operai della Stanga, esprimendo il vivissimo augurio che sia possibile superare ogni difficoltà per dare a ognuno la necessaria ga-

<sup>88</sup> È il fratello di Silvio Pasquato.

<sup>89</sup> “l’Unità”, edizione veneta, 29/6/1957.

<sup>90</sup> “l’Unità”, edizione veneta, 5 e 6/7/1957.

ranzia e tranquillità nel loro lavoro.”<sup>91</sup>

Il 10 luglio la vertenza Stanga arrivò in Consiglio Comunale. Il dibattito della seduta, pur all’interno del clima di contrapposizione tra “bianchi” e “rossi”, tra i partiti che combattevano senza armi la guerra fredda nel nostro Paese, lasciò intravedere nell’ordine del giorno finale, votato all’unanimità, uno spiraglio di volontà di dialogo e di collaborazione.

#### IL CONSIGLIO COMUNALE DI PADOVA

avendo appreso il licenziamento di ben 80 operai deciso dalla Società OMS, manifesta la propria viva preoccupazione per la portata del provvedimento, che colpisce un così notevole numero di famiglie di lavoratori;

auspica che l’Azienda possa, quanto prima, adeguare i propri impianti alle mutate esigenze della produzione, così da garantire la sicurezza del lavoro a tutti i suoi dipendenti;

fa voti perchè la Direzione dell’Azienda esamini intanto, in via contingente, la possibilità di ovviare alla triste condizione dei lavoratori licenziandi, addivenendo, se possibile, alla temporanea riduzione dell’orario di lavoro individuale, che possa consentire il trattenimento al lavoro dei licenziandi;

invita il Sindaco a volersi rendere interprete di tali unanimi sentimenti per avviare a soluzione equa la vertenza.

Intanto la mattina del 10 luglio c’era stato lo sciopero generale unitario dei metalmeccanici in solidarietà con i colleghi delle OMS, sciopero che era particolarmente riuscito.<sup>92</sup> Dal 10 luglio era entrato visibilmente in funzione il meccanismo tradizionale di mobilitazione della classe operaia padovana. L’offensiva centrista e moderata del 1956 aveva individuato nella classe operaia della “Stanga”, e in particolare nei suoi elementi più noti, il principale ostacolo da battere per riorganizzare a proprio vantaggio la produzione e i rapporti di forza nelle fabbriche e nella società. La lotta e la resistenza degli operai delle OMS avevano mobilitato, come in passato, la maggior parte dei lavoratori padovani, aprendo una breccia significativa anche nel mondo cattolico, consapevoli, che la sconfitta della “Stanga” avrebbe significato la sconfitta di tutti. Così, dopo una settimana di sciopero, scrisse “l’Unità” del 3 luglio:

[...] Nonostante i lavoratori abbiano ripetutamente documentato come alla Stanga si possono superare i licenziamenti, il padronato non ha voluto sentire ragione: balza evidente allora il fatto che si tenta di colpire i lavoratori della Stanga al solo scopo di indebolire l’avanguardia della classe

<sup>91</sup> “Il Gazzettino”, a. 71, n. 159, 5/7/1957.

<sup>92</sup> “l’Unità”, edizione veneta, 11 e 12/7/1957.

operaia padovana e con il fine ultimo di aprire la strada a successivi nuovi licenziamenti, non solo alla stessa Stanga, ma in tutte le altre aziende della provincia. [...].<sup>93</sup>

Dopo la prova di forza degli operai della Stanga, in grado di mobilitare in loro difesa quasi tutte le aziende padovane, lo scontro continuò nel silenzio di entrambe le parti per sei giorni. Il 17 luglio anche le ACLI comunicarono pubblicamente il loro appoggio ai lavoratori della Stanga:

I lavoratori cristiani della Parrocchia del Bassanello, riunitisi in assemblea straordinaria, constatata la delicata e precaria situazione in cui sono venuti a trovarsi molti operai della zona in seguito ai provvedimenti adottati dalla Direzione delle OMS, mentre esprimono la loro solidarietà ai colleghi colpiti, fanno voti affinché le parti raggiungano quanto prima un soddisfacente accordo nell'interesse di tutti.<sup>94</sup>

Il 19 luglio la Direzione propose all'assemblea dei lavoratori di aumentare di 10.000 lire l'indennità per i licenziati che passavano da 80 a 76 e un aumento di 50.000 lire ai 12 lavoratori più bisognosi.

L'immediata risposta fu che la proposta della Direzione era un insulto, una presa in giro che dimostrava per l'ennesima volta le reali intenzioni della SADE.

Infatti l'aumento di 50.000 lire alle indennità dei 12 più bisognosi equivaleva alle 600.000 lire recuperate dai 4 licenziati in meno.

In pratica la Direzione, rinunciando a 4 licenziamenti, risparmiava le 150.000 lire di indennità spettanti ai 4 e le trasferiva sui 12 casi più bisognosi. La conseguenza di questa proposta fu il ritiro della delegazione degli operai che nel frattempo aveva iniziato degli incontri con la SADE presso il Ministero del lavoro a Roma. I cronisti de "l'Unità" colsero l'occasione per sottolineare la fierezza del rifiuto degli operai e lo sdegno provocato dalla proposta SADE tra la gente:

Selva di mani alzate alla Stanga per respingere una ingiuriosa "offerta". [...] La reazione a queste proposte è stata immediata e plebiscitaria; alla richiesta incauta di entrare nel merito, una selva di mani alzate ha detto chiaramente oggi che gli operai della Stanga sono più che mai decisi a non cedere e a non piegarsi di fronte a simili offerte, che hanno persino un sapore offensivo. Alla delegazione che si trova a Roma è stato immediatamente telefonato di rientrare in sede. [...] L'opinione pubblica vede e comprende queste cose; l'opinione pubblica giudica; e il giudizio si fa concreto nell'appoggio che sempre più si estende ai lavoratori della

<sup>93</sup> "l'Unità", edizione veneta, 3/7/1957.

<sup>94</sup> "Il Gazzettino", a. 71, n. 171, 17/7/1957.

Stanga, attraverso i comitati di solidarietà che si sono costituiti nelle frazioni, nelle borgate della città e nei paesi vicini.[...].<sup>95</sup>

Tre giorni dopo riprese l'iniziativa degli operai che rilanciarono la lotta dimostrando un'inattesa capacità propositiva e di mobilitazione. Il 23 luglio una delegazione si recò dal segretario generale del Comune per chiedere al Sindaco la requisizione della fabbrica se la SADE avesse proseguito nel suo atteggiamento.

Il 24 una delegazione di 100 lavoratori si recò in motocicletta dalla Stanga alla sede centrale della SADE a Venezia, manifestando anche lungo le calli di quella città.<sup>96</sup>

Il giorno seguente un corteo di lavoratori sfilò invece per le vie di Padova per dimostrare il loro stato di salute e la loro combattività. Intanto gli operai della Società Veneta Ferrovie Secondarie, appartenenti al monopolio SADE, delle sedi di Bologna e di Parma comunicarono all'assemblea dei lavoratori e alla Direzione delle OMS la propria disponibilità a intervenire in aiuto degli operai.

Il 26, a conclusione di un'assemblea nella quale era stato comunicato il numero delle dimissioni volontarie presentate, e ne era stato informato l'Ufficio provinciale del lavoro, si svolse un altro corteo dei lavoratori in città.

Dopo tre giorni di silenzio della Direzione, la C.I. si recò con una delegazione dell'assemblea dalla Direzione stessa per sollecitare una risposta alle dimissioni volontarie presentate il 26.<sup>97</sup>

Il giorno successivo si verificò un episodio drammatico. Un lavoratore, iscritto alla CISL, senza alcun seguito tra gli operai del suo stesso sindacato, propose, durante l'ennesima riunione organizzativa, di votare per interrompere la lotta.

Gli operai, giunti al trentaseiesimo giorno di sciopero, erano stanchi ed esasperati dal silenzio della Direzione e reagirono mettendo a tacere la proposta di interruzione della lotta senza nemmeno prenderla in considerazione e andando in fabbrica a cacciare alcuni impiegati che nel frattempo avevano già ripreso a lavorare.

Il 31 luglio la Direzione accettò la proposta dei lavoratori: le dimissioni volontarie furono estese a tutti gli operai e il premio di indennità aumentato da 150 a 170 mila lire. Nel tardo pomeriggio fu firmato l'accordo e il primo agosto gli operai ripresero il lavoro con un acconto sullo stipendio di 10 mila lire,

<sup>95</sup> "l'Unità", edizione veneta, 20/7/1957.

<sup>96</sup> "l'Unità", edizione veneta, 25/7/1957.

<sup>97</sup> "l'Unità", edizione veneta, 26, 27 e 30/7/1957.

necessarie a attenuare la pietosa situazione economica dopo 37 giorni senza stipendio.<sup>98</sup>

## 7 - *La solidarietà.*

La lotta delle OMS rappresentò un caso unico nella storia del movimento operaio padovano per tre ragioni: la durata temporale, le forme organizzative che la caratterizzarono, l'esito vittorioso, l'unico di quegli anni. Innanzitutto ci fu la ricerca continua di contatti e rapporti con tutta la società e con tutte le forze politiche, ci fu un'apertura culturale che salvò gli operai dall'isolamento e dalla chiusura in se stessi. L'atteggiamento aperto degli operai era dovuto alla consapevolezza di dover affrontare uno scontro lungo e decisivo che avrebbe richiesto la partecipazione e la collaborazione di tutta l'area politica e culturale che poneva al centro il valore della solidarietà. Con tale impostazione i partiti e i sindacati della sinistra contavano di sconfiggere il grosso capitale e di effettuare le riforme di struttura che avrebbero iniziato la realizzazione della via italiana al socialismo. Si cercò allora di costruire un blocco di alleanze che unisse il mondo cattolico, la sinistra marxista e quella laica sulla base della solidarietà ai lavoratori in sciopero e alle loro famiglie e sulla base della lotta per ridurre il peso del monopolio industriale.

Gli operai si organizzarono in maniera scientifica fornendo l'ennesima dimostrazione di essere in grado di gestire lotte durissime. Ferro era entrato alle OMS due anni prima, nel 1955, come apprendista e rammenta così una delle sue prime esperienze:

[...] Mi ricordo che mi facevano venire giù presto alla mattina [...] per andare in cerca di fondi per tutta Padova: sono andato al Bassanello in cerca di fagioli, di pane, di soldi, e mi ricordo sempre che quelli della C.I. avevano organizzato un gruppo di lavoratori suddivisi su base territoriale, che doveva percorrere tutte le zone di Padova e Provincia alla ricerca di fondi. Avevamo previsto una lotta molto dura... [...] Il nostro luogo di raduno era la chiesa di Ognissanti e alla chiesa della pace. Avevamo raccolto abbastanza fondi in natura e in denaro che erano stati divisi così: 1.500 lire ai capofamiglia e 750 lire agli apprendisti. Mia madre quando ha saputo questo mi ha detto: "Anche se noi abbiamo bisogno lascia i tuoi soldi e fallo fare anche agli altri apprendisti, perchè chi ha famiglia ha più bisogno di te. Noi, bene o male, ci arrangiamo". Infatti gli apprendisti decisero di lasciare tutti i soldi ai capofa-

<sup>98</sup> "l'Unità", edizione veneta, 1 e 2/8/1957.



miglia.<sup>99</sup>

Dalla Mutta, Friso e Maran ricordano la ricerca spasmodica dei fondi e la loro distribuzione:

[...] Ci ospitava il parroco della chiesa della Pace e abbiamo trovato solidarietà forte anche in giro. C'erano di quelli che resistevano e di quelli che cominciavano anche ad avere difficoltà. Non avevamo neanche una lira per prenderci le sigarette, e nemmeno per portare a casa il pane. Ogni sigaretta veniva passata in dieci, uno l'accendeva e poi la passava. Quando andavi dal salumiere non pagavi, facevi segnare. Siamo andati dal Vescovo in delegazione, poi siamo andati dai parroci della periferia a dire cosa era, perchè lottavamo, perchè facevamo 'ste cose. Mi ricordo che alcuni di loro hanno predicato in chiesa che c'era 'sta lotta da sostenere. Così a 100 lire a famiglia abbiamo tirato su dei soldi e abbiamo resistito [...].<sup>100</sup>

[...] Nei giorni di sciopero di quell'anno c'era solidarietà verso il mondo del lavoro. Si andava dai bottegai, dagli esercenti: chi ti dava pasta, chi ti dava burro, chi il formaggio. E lo dividevamo e tenevamo conto: "tu hai tre bambini, tu ne hai uno...". In proporzione alle condizioni economiche ci si distribuiva questo pò di roba che si riceveva dalla gente. Quella era solidarietà, era senso civico [...].<sup>101</sup>

[...] Ho detto che presentavamo che la lotta sarebbe stata dura, infatti lo sciopero durò 37 giorni. Passammo giorni difficili; diversi erano i lavoratori che venivano a chiederci di mollare tutto perchè non ce la facevano più. Noi a rincuorarli dicendo loro che avrebbe vinto chi resisteva di più. Dovevamo resistere ancora un pò e poi sarebbe finita. Capivamo la situazione familiare di questi lavoratori ma dovevamo resistere.

Quasi tutte le aziende padovane parteciparono alla sottoscrizione per un tangibile aiuto morale e finanziario. A tale scopo fu istituito un comitato che prevedeva di dare un sussidio in proporzione al nucleo familiare e ai più bisognosi. Anche le parrocchie, tramite i loro parroci, ci aiutarono chiedendo ai fedeli durante le messe un contributo. In particolare sono da ricordare i parroci del Tempio della Pace e degli Ognissanti che ci diedero ospitalità nei loro patronati per riunirci in assemblea [...].<sup>102</sup>

<sup>99</sup> TaA di Giuseppe Ferro. Questa impostazione famiglia-centrica nella distribuzione dei soldi non poteva dispiacere ai cattolici.

<sup>100</sup> TaA di Bruno Dalla Mutta.

<sup>101</sup> TaA di Friso.

<sup>102</sup> TaA di Maran.

## **8 - La fine di un ciclo.**

Alla fine dei 37 giorni di sciopero 80 operai firmarono le dimissioni volontarie, tra questi c'erano Marotto, Friso e Rossetto, tre tra i quadri sindacali della CGIL migliori della fabbrica. Marotto in particolare era stato sempre eletto nella CI, e anche nel 1957, ormai in procinto di abbandonare le OMS, raccolse 345 voti, risultando l'operaio più votato di tutti, con oltre metà delle preferenze espresse. Nonostante tutto si può dire che la Direzione avesse perduto: non aveva potuto licenziare 18 ex partigiani, ora attivisti comunisti e si era dovuta accontentare di alcune dimissioni volontarie.

I lavoratori delle OMS vinsero dunque una battaglia difensiva, riuscirono a resistere all'offensiva degli imprenditori, unico esempio di successo in una vertenza aziendale di quel periodo, e iniziarono con i 37 giorni di lotta una riflessione sulle cause di quello scontro e sulle prospettive future. Da quella vittoria e da quella riflessione, che coinvolse tutto il movimento operaio, finì l'epoca iniziata con gli scioperi del novembre 1943, l'epoca della contrattazione totale e dell'egemonia assoluta del PCI e del sindacato nelle fabbriche. Un elemento rese evidente e influenzò nello stesso tempo la chiusura del periodo precedente: gli operai che avevano vissuto la Resistenza e la nascita della democrazia iniziavano a essere sostituiti da operai più giovani. Le dimissioni volontarie accelerarono un ulteriore ricambio di manodopera, segnando in maniera emblematica la fine di un'epoca, di un ciclo di lotte e di persone. Lo sciopero dei 37 giorni fu l'ultimo ad essere organizzato con le modalità e dagli uomini che fino ad allora avevano diretto il movimento dei lavoratori nell'azienda.

L'estate del 1957, dunque, mise in luce una serie di fattori che lasciavano intravedere la conclusione di un periodo nell'ambito dei rapporti sociali e sindacali. Da un lato si verificò il primo caso di espulsione massiccia di forza lavoro da una grande azienda, espulsione che coinvolse parzialmente il gruppo dirigente operaio; dall'altro l'espulsione di manodopera fu fortemente mediata dall'intervento dei lavoratori: riduzione del numero dei licenziati, dimissioni volontarie al posto della lista di licenziamento, aumento dell'indennità per i licenziati, pensione per i licenziati più anziani. Da una parte l'attacco imprenditoriale, che riuscì vittorioso in altre aziende nei mesi successivi, non era passato perchè non era stato raggiunto l'obiettivo più importante: piegare la Stanga, piegare il centro simbolico della presenza comunista a Padova; dall'altra parte l'organizzazione sindacale delle OMS, tra mille difficoltà e a prezzi altissimi, aveva resistito, aveva vinto una battaglia sia pure difensiva. Da quel momento iniziò una vera e propria riorganizzazione che sostituì nell'immediato i quadri sindacali usciti dall'azienda e in prospettiva tutto il gruppo dirigente interno (Bezzati e Dalla Mutta uscirono pochi anni dopo) con i giovani entrati in fabbrica negli anni '50. Per queste ragioni la lotta dei 37 giorni segnò la fine di un ciclo.